

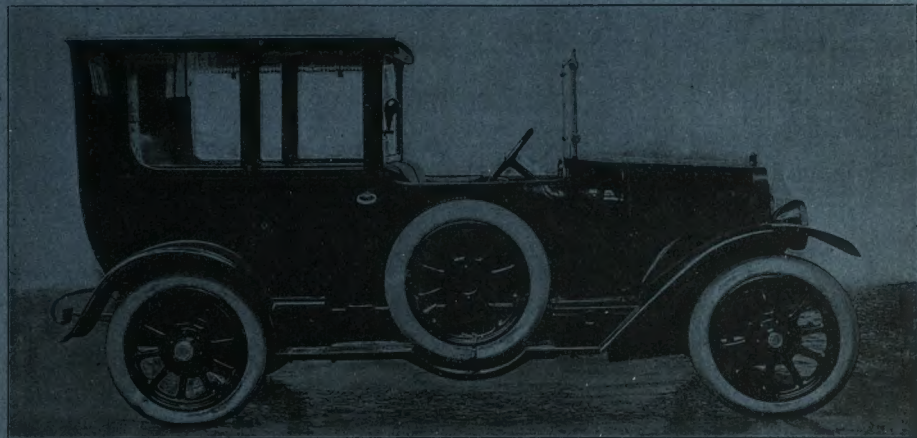
# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Abbonamento: Anno, L. 60 (Estero, Fr. 72 in oro); Semestre, L. 31 (Estero, Fr. 37 in oro); Trimestre, L. 16 (Estero, Fr. 19 in oro).

## AUTOMOBILI DIATTO

Società Anonima - Capitale L. 6.000.000 interamente versato - (Casa fondata nel 1905 - Trasformata nel 1918)

SOCIETÀ CONTROLLATA GNOME & RHONE, TORINO




Tipo DIATTO 4 DC - COUPÉ - La vettura italiana di 25 HP più veloce e di minor consumo.

# Cinzano

PER IL  
MONTAGGIO E LO  
SMONTAGGIO

DELLE  
GOMME  
PIENE



LA PRESSA IDRAULICA  
"GALDABINI,"

MACCHINE SEMPRE PRONTE  
A MAGAZZINO

L'UNICA RICERCATA

L'UNICA ADOTTATA

L'UNICA APPREZZATA

OFFICINE PER COSTRUZIONI MECCANICHE

**CESARE GALDABINI & C.**

Casella postale 381 ► GALLARATE ► Telefono 20

REFERENZE:

IL REGIO ESERCITO ITALIANO :: LE FABBRICHE DI  
GOMME PIENE D'EUROPA :: LA QUASI TOTALITÀ  
DEI SERVIZI PUBBLICI AUTOMOBILISTICI D'ITALIA

Chiedete il catalogo speciale N. 150 che descrive ampiamente le particolarità, la  
costruzione, il funzionamento dei diversi tipi e grandezze costruiti.





La migliore penna oggi esistente

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno

Concessionari generali per l'Italia e Colonie

Ing. E. Webber & C. Via Petrarca, 24, Milano - Tel. 11401

# ESTRATTO di CARNE Purissimo



Famiglie, cuochi, ospedali, istituti, ecc. domandate la nostra Marca e la nostra Ditta

In vendita presso tutti i negozi di generi alimentari del Regno

|                      |                     |                     |                            |
|----------------------|---------------------|---------------------|----------------------------|
| SCATOLE<br>di saggio | VASETTO<br>maiolica | VASO VETRO<br>medio | VASO VETRO<br>per ospedali |
| £. 4.                | £. 5.               | £. 10.              | £. 20.                     |

TOMMASINI. Via Ponte Seveso 44. MILANO



## L'ASCOLÉINE RIVIER

DI GUSTO NON SGRADIVOLE  
E SEMPRE ACCETTATA  
OLIO, COMPRESSE

£. 8.80 con bollo

NELLE PRINCIPALI FARMACIE O PRESSO: del SAZ & FILIPPINI  
VIALE BIANCA MARIA 25 - MILANO



Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

# F.A.R.E.

per uso domestico, medico e industriale

Termofori elettrici - Ferri da stendere - Bollitori di  
ogni sistema da un 1/4 a 20 litri - Stufe - Termosifoni - Pomeri - Tegamini - Scaldalattici - Caldaie -  
Thermos - Scaldalatticini - Scaldabagni - Termovapori - Sterilizzatori - Salsinella - Salsatori -  
Stufe industriali.

— IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI —

SOC. AN. FABBRICA APPARECCHI RISCALDAMENTO ELETTRICO

BREVETTI

AMLETO SELVATICO

Via P. Marconelli, 14 - MILANO - Telefono N. 10-619

DEPOSITO per M-LANO e LOMBARDIA:

Via Dante, N. 10 - Corso Vittorio Emanuele, N. 23-25

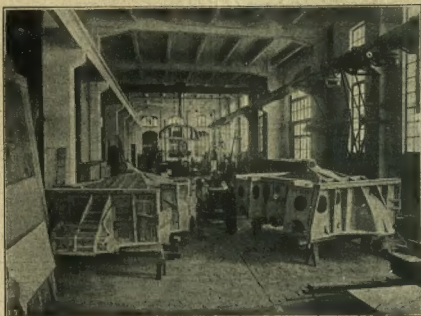


# ANSALDO

## FONDERIA DI GHISA - PEGLI

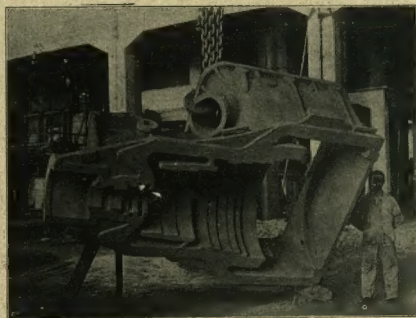
GHISE SPECIALI PER VAPORE - GHISE ACCIAIOSE PER CILINDRI DI MOTORI A COMBUSTIONE INTERNA - FUSIONE DI GETTI PER APPARATI MOTORI MARINI, PER MOTORI A COMBUSTIONE INTERNA, PER LOCOMOTIVE, ecc.

OFFICINA  
MODELLISTI



OFFICINA MODELLISTI - Cassa ingranaggi per Transatlantici.

FUSIONE DI GRANDI GETTI SINO AL PESO DI OLTRE 100 TONNELLATE  
FORMATURA  
MECCANICA IN  
GRANDI SERIE



Parte inferiore di Turbina B. P. (Apparato motore di 6.000 C. A.)



Gabbia del Pignone per laminatoio (kg. 35.000).

**S.A.I. GIO. ANSALDO & C.**  
**ROMA** sede legale - Sede amm. comm. e ind. **GENOVA**  
 CAPITALE 500 MILIONI 40 STABILIMENTI



# Cerotti Allcock's

MARCA AQUILA.  
(Casa fondata nel 1847)

Il rimedio esterno  
più diffuso  
nel mondo.



## Dolori del Dorso

I Cerotti Allcock non hanno eguali.  
Rinfrescano il corpo in una maniera mai  
conosciuta con altri prodotti concorrenti.

Esigete sempre i veri Cerotti Allcock e rifiutate tutte le preparazioni  
congeneri. È un rimedio universale venduto da tutti i farmacisti di  
qualsiasi parte del mondo civile. Applicarlo Ovunque si sia Dolori.

## Dolori del Fianchi

I Cerotti Allcock arrecano un pronto  
sollievo e nello stesso tempo rinforzano  
la parte edonando nuova energia.

Quando avete bisogno di un lassativo prendete una

## Pillola Brandreth's

Contro la Stitichezza, Nausea, Mal di capo, Vertigini, Indigestioni ecc.

IN VENDITA PERHO TUTTE LE BUONE FARMACIE  
ALLCOCK MANUFACTURING CO., Birmingham, Inghilterra.

DITTA

## Ing. De Schryver-Lissoni

MILANO  
Via Principe Umberto, 17  
TORINO  
Via XX Settembre, 12

NAPOLI  
Piazza della Borsa, 4  
FIRENZE  
Via Ghibellina, 83

## I migliori Cuscini a sfere svedesi

TRAPANI ELETTRICI DS  
IMPIANTI PER PANIFICI E PASTIFICI  
MACCHINE UTENSILI, ecc., ecc.

## PASTIGLIE MARCHESINI

contro la **TOSSE** ed i catarri acuti e cronici della via  
respiratoria. - Di fama mondiale. - Certificati dei celebri professori di  
catt-dra: Murri, Vitali, Discorde, Bacelli S. E. on. Guida. - Medaglie  
d'oro: Torino e Roma. - Laboratorio Farmaceutico  
**GIUSEPPE BELLUZZI, Bologna.**  
Fabbrica nella Litosina e del Biesorini. - Opuscoli gratis a richiesta.

**BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE.** - Collezione v. e b. sabato e domenica  
dalle 14 alle 18. Si acquistano riprodotti a stampa. Via Cassignola, 28 - Bologna

# BANCO DI ROMA

FILIALI IN ITALIA: ALBA - ALBANO LAZIALE - AQUILA - AREZZO - AVEZZANO - BAGNI DI  
MONTECATINI - BARI - BIBBIENA - BOLZANO - BRESCIA - CAMAIORE - CANALE - CANELLI - CARRÙ -  
CASTELNUOVO DI GARPAGNANA - CECINA - CENTALLO - CITTA DI CASTELLO - CORTONA - FABRIANO -  
PERMO - FIRENZE - FOLIGNO - FOSSANO - PRASCATI - FROSINONE - GENOVA - GROSSETO - LUCCA -  
MILANO - MONDOVI - MONSAMPETRANGELI - NAPOLI - ORBETELLO - ORVIETO - PINEROLO -  
PORTO S. GIORGIO - ROMA - SIENA - TIVOLI - TORINO - TORRE ANNUNZIATA - TRENTO - TRIESTE -  
VELLETRI - VIAREGGIO - VITERBO

FILIALI NELLE COLONIE: BENGASI - TRIPOLI

FILIALI ALL'ESTERO: ALESSANDRIA D'EGITTO - BARCELLONA (SPAGNA) - CAIRO (EGITTO)  
- COSTANTINOPOLI - GERUSALEMME (PALESTINA) - LIONE - MALTA - MONTBLANCH (SPAGNA) - PARIGI  
- PORTO SAID (EGITTO) - TARRAGONA (SPAGNA)



**Insuperabile  
Gran Marca  
Italiana**



*Dell'insuperabile "ACQUA COLONIA ULRICH", gran marca italiana, l'egregia Sig. Jeannette in "Donna", nei consigli alle Signore scrive:*

L'acqua di Colonia, Ulrich, lo squisito prodotto prettamente italiano, dotato di virtù igieniche, toniche eccezionali e di un aroma tutto freschezza e delicatezza, che evoca le delizie di un giardino di zagara.

Le donne d'Italia devono tutto conoscere e diffondere questo prodotto nazionale, continuando l'opera patriottica iniziata in tempo di guerra; di incoraggiare e sapere apprezzare l'industria italiana.

**D. ULRICH**

Corso Re Umberto, 6, angolo Corso Oporto

**TORINO**

Disponibile presso le principali Profumerie.

**TACCHI  
DI  
GOMMA**



**Wood  
Milne**



**COMFORT  
ECONOMIA  
ELEGANZA**

**I Più RESISTENTI**

MILANO - Via Orsini 2

**GOMME**



**PIRELLI**



**AGENZE FILIALI**

BIELLA - BRESCIA - GENOVA - NAPOLI - PADOVA - TORINO - ROMA

TRIESTE - Piazza Ob. 25



FRATELLI TREVES - EDITORI - MILANO

È aperto l'abbonamento per il 1920 all'

## ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttori: GIOVANNI BELTRAMI e GUIDO TREVES

— Per un Anno L. 60 (Estero Fr. 72) — Per un Semestre L. 31 (Estero Fr. 37) — Per un trimestre L. 16 (Estero Fr. 19) —

La più grande rivista settimanale illustrata che si pubblica in Italia, entra nel 47.<sup>o</sup> anno. Essa è lo specchio fedele dei principali avvenimenti, che in ogni campo si svolgono tanto in Italia che all'Estero. Alla parte illustrativa, affidata ai migliori nostri artisti e curata con un perfetto e rapido servizio fotografico che ha propagini ovunque, L'ILLUSTRAZIONE aggiunge una varia e viva collaborazione letteraria dovuta ai più brillanti scrittori italiani.

## RUBRICHE FISSE:

*Intermezzi del NOBILUOMO VIDAL - Confidenze di Ugo OJETTI - Teatri di MP. - Cronache di Roma antica e moderna di A. BALDINI - Cronache di varia letteratura di F. PASTONCHI - Belle Arti di R. CALZINI - Musica di A. GATTI - Sports di C. A. ROSSINI - Per la Donna della SIGNORA IN GRIGIO.*

## FRA I COLLABORATORI ASSIDUI:

LUCA BELTRAMI, ALFREDO PANZINI, RENATO SIMONI, ETTORE MODIGLIANI, ORAZIO PEDRAZZI, OTELLO CAVARA, FRANCESCO SAPORI, ALFREDO COMANDINI, GIUSEPPE BORGHETTI, ITALO ZINGARELLI, E. M. BARONI, G. BIADENE, e altri.

In ogni numero una novella, e col 14 dicembre è incominciata la pubblicazione di un nuovo romanzo di ALFREDO PANZINI intitolato:

## IL MONDO È ROTONDO

Il Numero di Natale e Capod'anno che uscirà in gennaio sarà dedicato al

## CENTENARIO DI VITTORIO EMANUELE II

che ricorre il 14 marzo 1920. Sarà una splendida monografia riccamente illustrata da circa 100 incisioni rare e interessanti, fra cui 15 triceromie tratte da quadri storici nei Musei del Risorgimento di Milano e di Torino. Testo di ALFREDO COMANDINI.

Gli abbonati aggiungendo L. 2 (Estero Fr. 2.50) avranno questo numero speciale che si venderà al prezzo di L. 5 (Estero Fr. 5.50). Inoltre, a chi spedisce il prezzo dell'abbonamento per il 1920, verranno spediti gratuitamente i numeri arretrati contenenti il romanzo del Panzini la cui pubblicazione s'inizia nel presente numero.

## I LIBRI DEL GIORNO

RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE

Questa rivista, che entra nel suo terzo anno di vita, si è rapidamente conquistata la simpatia del pubblico ed è indispensabile a chi vuole seguire il movimento letterario ed editoriale in Italia e all'Estero.

Abbonamento per un anno Lire SEI

Abbonamento cumulativo:

*Illustrazione Italiana e Libri del Giorno*

Per un anno, L. 64.

A evitare ritardi nella spedizione raccomandiamo la maggior sollecitudine e a chi intende rinnovare o domandare l'abbonamento. — Gli abbonati sono pregati di unire alla domanda di rinnovazione la faccetta con cui ricevono il giornale.



# LE MANIFATTURE JESURUM

informano che la loro industria di  
**MERLETTI e RICAMI a MANO**  
 ha ripreso la sua piena efficienza

**VENEZIA**

S. Marco Ponte Canonica



Scuola merletti e ricami "Regina Elena"

**ROMA**

Piazza di Spagna N. 36

**RIAPERTURA dello STABILIMENTO di VENEZIA,**  
 dei suoi laboratori e delle Scuole Professionali nelle isole dell'Estuario Veneto  
**ULTIME CREAZIONI**



Store stile barocco.



Coperta stile XVIII secolo



Store stile Louis XVI.

Brevetti  
 delle principali  
 Case Regnanti



Tovaglia stile Louis XV.

**GRAND PRIX**  
 alle più importanti  
 Esposizioni Mondiali



CARROZZERIA  
ITALO  
ARGENTINA  
MILANO



LA  
CARROZZERIA  
DI GRAN  
MODA

LA CARROZZERIA ITALO-ARGENTINA

Stabilimenti: OVEST - Via Ponte Seveso, 35-37 - Telef. 60-213  
EST - Via Paisiello, 28 - Via Vanvitelli - Tel. 21-026

ASSUME:

RIPARAZIONI COMPLETE DI CHASSIS E CARROZZERIE

in qualsiasi tipo, garantendone funzionamento perfetto ed aspetto  
come nuovi



# L'ILLUSTRAZIONE

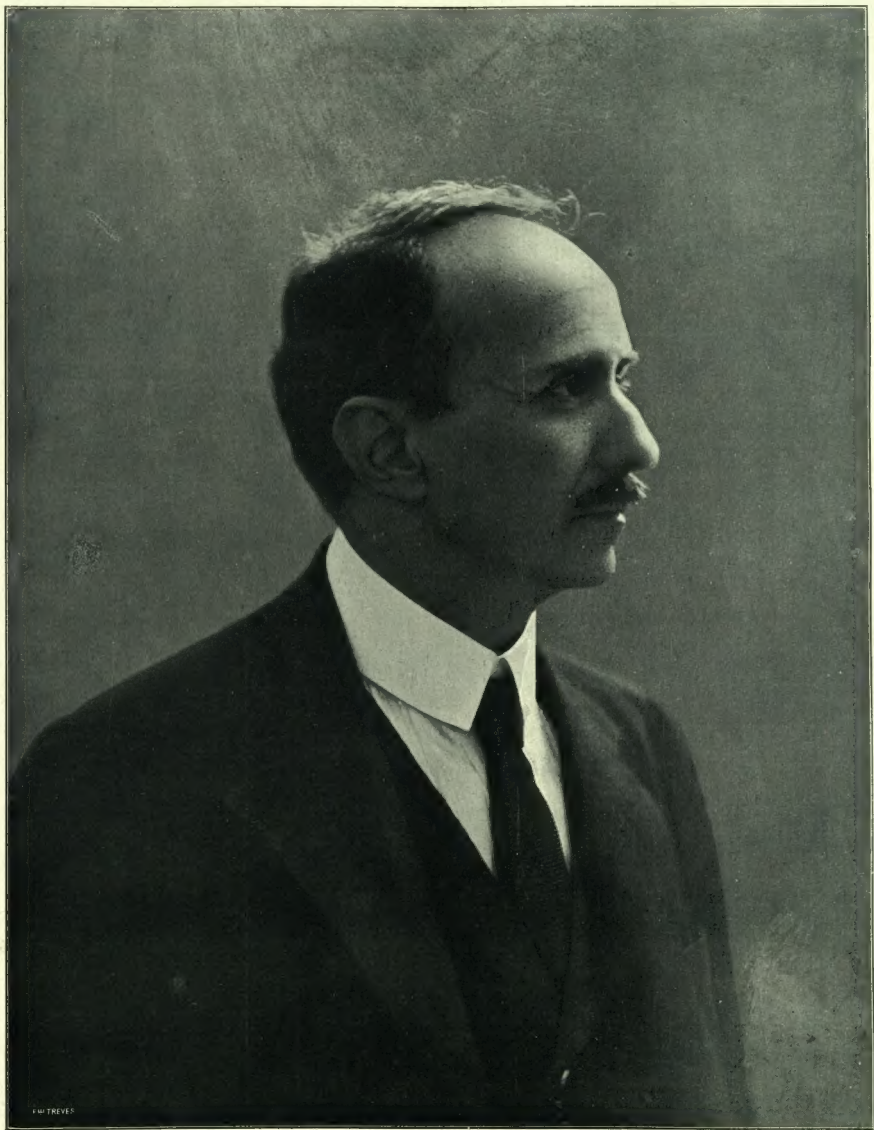
Anno XLVI. - N. 50. - 14 Dicembre 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 1,50 (Estero, fr. 1,75).

*Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.*

Copyright by Fratelli Treves, December 14th, 1919.



IL SENATORE VITTORIO SCIALOJA

nuovo Ministro degli Esteri, recatosi a Parigi e a Londra per i problemi Adriatici,



# Un ricco assortimento di Libri di Strenne

si trova in vendita presso le librerie  
Treves di Milano, Roma, Napoli,  
Torino, Genova e Trieste. Nel prossimo numero daremo un dettagliato annuncio delle nuove Strenne editte quest'anno dalla Casa Treves.



La pietra filosofale. - Il terribile 19.  
Il deputato Gioppino.

Nel giro di poche settimane il dottor Vonronow ci ha regalato la giovinezza eterna e Sir Ernesto Rutherford la pietra filosofale. L'umanità stracca, esangue, sbalordita dall'incertezza dei suoi domini, si volge con anima puerile alle favole. Non le racconto più la nutrice accanto al letto del bambino che non vuol dormire; i bambini sono cresciuti ad uomini, e a far da contanovecenti si sono messi gli scienziati.

E lasciamo raccontare. Essi contribuiscono a ridar un po' d'ottimismo al mondo ammalato di scetticismo. Non importa che i malati guariscano. Basta che essi credano che c'è una infallibile medicina che abolisce il loro male. Ogni due, tre anni un dottore afferma che a forza di ricerche, ha trovato il modo di debellare la tisi. Nessuno gli crede, e tutti gli altri dottori gli danno del ciarlatano. Ma in qualche casa piena di malinconia e di colpi di tosse, in qualche lucido e monotono sanatorio, alcune decine di petti esili si empiono di tripida speranza. Il vero valore della ricetta che il vostro medico scrive in caratteri incomprensibili, e perciò venerabili, è nella fede che suscita in voi non nelle droghe che il farmacista indifferente peserà sulla sua bilancetta precisa. Si può essere perfettamente convinti che il fiore della giovinezza, una volta appassito, non rimetterà più i suoi freschissimi petali: si può essere persuasi che i ciottoli che andava raccogliendo in Mugello Calandrino non erano affatto la pietra eliotropica, che non c'è lambiccio o potenza radiante che muti la selce dura in oro brillante; ma non è male che taluno, ogni tanto, trasmuti aperto il processo, e faccia sapere che la scienza cerca, che la scienza troverà. Nel buio del nostro eguale destino si socchiude una finestrella: entrano un po' di luce filosofica, un profumo di aprile eterno, l'eco di cose impossibili. E già qualche cosa. Siamo andati disperatamente verso il reale; adesso, per reazione, torna il tempo delle ricette fantastiche. Da una parte si presenta al popolo la ricetta che risanerà la società: la stitizzazione, una tanti; abolizione della proprietà, una tanti; fine della diplomazia segreta, una tanti. Questo abolirà il dolore; lo scambio di alcune glandule abolirà la vecchiaia; adesso la povertà del globo sarà distrutta. Trasmuteremo la materia. E non la più comune materia, come fanno i dottori sociali: non il pane bigio (per modo di dire) del proletario nella fetta d'arrosti del proprietario; ma i metalli rozzoli in metalli preziosi. To' chi si rivede, sir Ernesto Rutherford! Si rivede il mago, con il cappello a pan di zucchero, la barba secolare, gli occhi di carbonchio, la bacchetta potentissima! Dopo la guerra non ci aspettavamo tanto! Ma la scienza? Ah! la scienza! La scienza, sì, la scienza. Parve il correttivo delle fiabe. Cominciò con l'averne ordine. Realtà, signori, realtà, gridò a chi impigriva tra i sogni. Pedagoga, vocò alle mamme: «non empiate di fantasticherie i cuori dei miei teneri figli vostri piccini. Avvezzerete a veder nettamente la verità». Arida, gridò ai credenti: «non vi vergognate di prestar fede al miracolo? I morti non risuscitano, le rocce percosse non danno acqua, i pani e i pesci non si moltiplicano; l'acqua non si muta in vino (la scienza non conosce gli osti; è astenia la scienza!). Non bisogna credere in nulla, se non al fatto, all'esperimento, al microscopio, alla reazione chimica».

Quali frutti ebbe questa larga predicazione? Che il pubblico continuò a credere nei miracoli; non più ai miracoli dei santi, ma a quelli degli scienziati. L'oggetto della sua fede era mutato, non il modo. E, durante la guerra, ai miracoli della scienza si è creduto con più dolce e quieto abbandono che

non, in qualche remota alba dei secoli, nei prodigi degli esorcizzatori. Ogni giorno recava la sua invenzione: mille Olivi maggiori e più veri; e erano rivelati, e facevano scoppiare le munizioni dei nemici da lontananze incommensurabili. E un tale aveva scoperto il modo di fermare a volo gli aeroplani. E c'erano polveri, liquidi, congegni così straordinari, che a usarne uno solo, la guerra sarebbe finita in un fiat. Insomma tutti avevano in bocca il nome severo della scienza; ma lo spirito scientifico era diventato più raro del burro di tutto latte e del pane di tutta farina. Poi la guerra fu vinta senza magie: con la costanza, con l'ardire, col sacrificio, col blocco, con la morte: tutte cose pesanti di semplicissima umanità. La pace ricominciò tra i rotami e le ruine i resti abbracciati di fiabe, e il ristoro si rinviò in circolazione. Signori! non si muore più; signori, chi ha un sasso e non so quale forza a sua disposizione, ha tutto; quel sasso nelle sue mani diventerà smeraldo, o platino, o uccelli alla bergamasca, secondo i nostri dolci desideri. Benissimo! Si aveva qualche sentore di questa scoperta. Noi abbandoniamo di uomini che tramutano il ferro in oro, durante la guerra; e anche il cuajo, e magari il carbonio, se la godono, oscillando di lusso e di lustro. Sir Ernesto Rutherford ha avuto dei precursori.

Ma una scienza che non promettesse che il bello, il riso dell'amore perenne, i tesori di Golconda in ogni greto ghiaioso, perderebbe l'autorità, perché tutti le si farebbero attorcigliare, esigenti e capricciosi, come fanno i conigai con la nonna che ha sempre per loro un soldo, un cioccolatino o una carezza. Guai se la scienza si rivela troppo debile! Bisogna conservarle una terribilità, una spaurita, una sporgere, ogni tanto, la copia riccia di denti, fuori da una nuvola tempestosa, entro le quali guizza il lampo e tambureggia il tuono.

Ed ecco che un altro scienziato, americano questo, promette, per il giorno 1.º, di catturarci da dar la pelle d'oca. Il sole, quel giorno, avrà tali macchie, che il mondo inorridito darà fuori in eruzioni, terremoti, esplosioni, pestilenze, incendi. Non c'è speranza che ci siano quelle che, applicate al nostro paese, gli ridiano la crosta liscia, e lo guariscano di quel ferocissimo eczema; né, fra tante trasmutazioni di materia, è possibile trasformare la lava che i vulcani eruttano, in tanto tempo, in olio di Lucca, che, applicato, finalmente, in regime di calmiera, sarebbe una benedizione. Noi il giorno 19, saremo caldi, senza pagare un supplemento di biglietti da mille ai padroni di casa per il caro-combustibile. Eravamo già travagliati dalla minaccia del leninismo. Ci volevano anche le macchie del sole! Ma questa spaventosa prospettiva rientra anch'essa in quel bel regno delle favole, del quale, in tanti modi, ci si annuncia che si torniamo al più lieto passato. Il 1919 somiglia come una ciliegia all'altra, al famosissimo 1000. Da una parte i miracoli, le alchimie romantiche, gli elisir di lunga vita; dall'altra la fine del mondo o poco meno! La terra, per un giorno, è nelle mani dei re ringiovanuti senza glandule, non è vero?

Viva la giovinezza dunque! Tutto è ingenuo, immaginoso, pittoresco, anche il disastro! Gli scienziati non sono più noiosi. I loro libri si leggono più avidamente che le favole e una notte. Tra breve qualche Rutherford scoprirà il modo di renderci invisibili! E allora chi mi tiene più? So chiuse case, nelle quali entrò furtivo, per vedere la signora che dorme.

« sparse le aere trecce giù pel fiorido seno.

Chiuso case? Ce ne sono ancora? Domandate agli innovatori di Martov. Essi le aprono tutte, e vi prendono quello che vogliono. Favolosi anch'essi; e favolosa è pure la polizia, che non sa, non sente, lascia fare: è la bella addormentata nel bosco. Si, una città per un giorno, è nelle mani dei re ringiovanuti degli incendiari, è anch'essa una storiella da raccontarsi a veglia, sotto la cappa del camino, insieme a quella della glandula che ridà, al principe azzurro invecchiato il vigore della sua principessa, e a quella del pentolo magica, entro la quale si getta un mattone,

perché, bollito, si trasformi magari in un litolo al portatore.

A Roma un matto pretendeva d'essere il deputato Gioppino; e voleva che lo si trattasse lo riconoscesse. Può darsi che taluno deplorasse che si lascino andare in giro per la capitale i pazzi e, soprattutto, che i nostri deputati — notoriamente saviissimi! — siano esposti al fido d'aver che fare col pazzo e col matto. Comio, lo, lo confesso, deploro che quel matto non fosse veramente il deputato Gioppino, e più ancora deploro che un deputato Gioppino non esista; e proclamo che quel caro il caro uomo che l'ha inventato, mostra che veramente il genio è fratello carnale della pazzia, o che la pazzia è, insomma, un po' di genio; arruffato, bistorto, sghangherato, ma genio!

L'on. Gioppino alla Camera ci vorrebbe. Ci vorrebbe simpatie degli onesti elettori. Il triplice gozzo, il quale significa che Gioppino non versa fuori dalla bocca tutte le parole che gli vengono in mente, ma le lumina, le rimugina, le matura, se le tiene a stagionare entro quelle grosse borse che la cuta Provvidenza gli ha applicato un poco più giù del mento. Chè se molti dei deputati attuali avessero avuto la benignità di lasciarsi crescere qualche ettogrammo di gozzo, non sarebbero ora costretti a confessare a violenze teppistiche di pochi giorni o forse; e forse quelle folle non sarebbero successe.

Ma, a parte il gozzo, altre mirabili qualità ha Gioppino che gli dovrebbero accaparrare le più calde simpatie degli onesti elettori. È figlio del popolo, vive su dalla gleba e dal lavoro; eppure resta gaio; non chiude nell'anima trasparente un odio nerissimo contro tutti. Va per la sua via, convinto che tutto finirà bene, e tutto finirà a buon'ora, e non si fa nulla di far finire. Intendiamoci: non ha cuore di servo, o paure di oppresso. Per dire le parole del suo buon senso, egli è andato più d'una volta anche davanti ai re di Corona. E non si è mai sentito in pericolo con la sua dignità di uomo libero comincer il suo discorso con tanto di « Sacra Maestà! » dopo il quale esordì, senza intemperanze, senza villanie, ha detto tutto quello che sentiva; che, per esempio, la Sacra Maestà ha un ministro che non fa il bene del popolo; che, per esempio, la principessa Chiomodoro non vuol sposare l'imperatore del Mississippi, perché è cotta e biscotta di un povero menestrello; il quale, poi, è povero, si; senza un azzurro nelle vene, ma è un uomo, ha un'anima, ha mille canzoni nella fantasia, e non c'è nessuna ragione che lo si consideri da meno d'un altro signore che è nato sul trono e in riva al Mississippi.... Gioppino ha detto sempre al re quello che gli è sembrato giusto e sensato; convinto che nella Bergamo d'oggi, i re non sono né Neroni, né Eliogabali, ma buona gente, illuminata, vogliosa di bene e di giustizia.

Gioppino ha poi un altro merito: che rappresentando la schiettezza del popolano, e volendo che non ci siano né buli, né sgheri, e reclamando che nella vita si faccia largo a tutti i bravi, onesti, e laboriosi Gioppini, si ricorda sempre, ma è un uomo, ha un'anima, gli austriaci in Italia; e non ha mai amato gli austriaci, e ha sempre fatto a loro la guerra: non perché erano austriaci, ma perché tormentavano l'Italia; e non si vergogna d'aver detto loro, apertamente, che se ne erano. L'hanno fatto chiudere più d'una volta in carcere; e il suo buon senso, che vuole libertà d'amore per le Chiomodoro, libertà di vita per i menestrelli, pane e lavoro e risotto per i Gioppinetti, e tutti gli altri usi che tutti gli lavorano e sono sangue onesto e sano di popolo, non capisce come si possa separare l'amore per l'umanità dall'amore per la patria.

Gioppino è bergamasco e italiano; e se qualche vituperio, o Bergamo o l'Italia, allora si; egli ha detto, ma non mai, cose che sono vere, e che sono giuste. Il suo bastone picchia per amore, non per odio. Ora un popolano come Gioppino, franco, dignitoso, equo, che sa farsi rispettare, ma sa anche rispettare, alla Camera ci vorrebbe. Vorrei che quel matto che diede noia all'on. Turati, fosse un messo dell'avvenire, un profeta.

Il Nobiluomo Vidal,





CHACCIERE, DI CORRIDOIO: *Ci voleva Giolitti per mettere a dovere i bolscevichi....  
Già, perchè ai combattenti bensa l'on. Nitti.*

(Disegno di E. Sacchetti).



## CRONACHE DI ROMA ANTICA E MODERNA: FATTACCI.

**C**oll'intervento delle più alte autorità civili e militari s'è inaugurata la Mostra del Cartello per la Vittoria. C'era il Ministro dell'Istruzione, c'era il nuovo sottosegretario alle Belle Arti e c'era il generalissimo Diaz che noi non avevamo più rivisto dopo la battaglia di Vittorio Veneto. Se dobbiamo dire la verità, non c'era parso altrettanto preoccupato nemmeno ai giorni delle battaglie decisive. Ma aveva tutte le ragioni di spaventarsi. A parlare di queste tele e di questi cartelloni per dovere di cronaca, le fratte tornano a dire, le fratture a scricchiolare, la penna cerca ogni via per uscir dalla ditta, la pittura leva altissime strida, la memoria batte i denti, i mutilati gridano vendetta, i neutralisti dicono «l'avevamo detto», ragione per cui lasciamola lì. Dunque dicevamo...

Sono stato alla Camera dei Deputati il giorno dopo il discorso della Corona. I settori dell'Estrema erano eranti e tempestava. Mi segnarono subito Abbo, Bellagarda, Barberis. Bellagarda aveva veramente l'aria d'un buon contadino che non risparmia alla terra i colpi di zappa; l'aria di quei buccianti che è una bellezza averne, sotto le armi, in compagnia, perché non marciano mai visita, hanno il fucile netto come uno specchio, e non rifiutano mai le corvée faticose. Barberis agitava le braccia e gridava a ogni occasione, con veri urli da carrettieri. Abbo, ritti sui piedi, con le mani alla cintola, la giubba nera, messo su da Serrati che gli si teneva sempre a fianco, non se ne lasciava scappare una, per dir di sua, di banco del governo, una bella figura, agli occhi, d'insorto vittorughiano; ma su quei banchi pareva fuori posto. Parlava l'onorevole Bontini interrogando il governo sulle aggressioni sofferte il giorno prima da qualche deputato socialista all'uscire dalla Camera. Riscaldato un po' l'ambiente, si levava l'onorevole D'Aragona il quale ha una barba da vero cappuccino, e una voce autorevole e stanca da vero quaresimalista. L'untato l'indice minaccioso verso il Capo del Governo dall'alto del suo banco pareva proprio fra Cristoforo nel palazzo di don Rodrigo quando dice: Voi avete creduto che Dio abbia fatto una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla? Io comincio a dire: Verrà un giorno... Ma l'onorevole D'Aragona quel «giorno» lo dava già per bell'e venuto e tremendo. Se non che durante tutta l'invettiva il Capo del Governo aveva seguitato a scrivere le sue lettere, solo per qualche secondo levando la penna di sul foglio. A un certo punto, non senza toni d'ipocrita tristezza, l'onorevole D'Aragona di colpo al governo, senz'altro: Se don vi sentite forti abbastanza lasciate che altri si metta a sedere al vostro posto. A sentir questa Nitti posa la penna e guarda verso l'estrema. Dai settori di centro, anche quelli popolarissimi, e dalla destra, quasi popolarissimi, si sente partire un «viva» simile a tutti i «viva» e impagati. S'ha l'impressione che se ora l'onorevole D'Aragona scendesse giù colla sua guardia rossa e le sue «fiamme» nere e s'accodasse al ban del governo il colpo risuonerebbe a meraviglia e in silenzio. Ma siccome tutto è una commedia, ecco levarsi in piedi Nitti con le mani aperte e levate come San Francesco che riceve le stimmate, a rispondere con un tono di triestina non meno lugubre e, mi pare, non meno ipocrita, che il momento è grave, molto grave, assai grave, troppo grave: la patria sottovoce in un silenzio di catacomba, ascoltatissimo, ma nessuno ha l'aria di credergli e di dargli importanza. A me mi fa l'effetto che qui dentro ci siano degli artisti che parlino solo per il gusto di parlare, e pensando sempre a tutt'altra cosa che a quella che stanno dicendo. Guardo Giolitti, grande, florido, amabile, attento come il primo scolaro della classe. Mi viene fatto di pensare che con una Camera di deputati tutti nuovi e inesperti si potrebbero magari fare delle cose belle e nuove. Ma fin che dura questa pantomima e i primi attori

san recitare così bene la loro parte, saranno sempre a fare scuola e a mandare via ai principianti la voglia delle opere spicce e conclusive.

Signori Romanzieri italiani, uno scrittore sprovveduto di capacità narrative richiama la vostra attenzione sul «fatto» del Vico del Cinque. L'ambiente è in quel famoso Trastevere di belle donne, di fanciulli ricciuti, d'uomini innamorati e sanguinari, d'innamorate volute, di panni a stendere, di nere staterie, di popolosa miseria, d'oscuro risorgimento e morte. I personaggi principali sono tre. Una donna: Nannina Terroli, mattonara; due uomini innamorati di questa Nannina: Lelletto Carrara e Attilio Capomassi detto il Francino, il primo uscito fresco fresco dal Carcere, il secondo dal Manicomio. Personaggi secondari sono: la madre di Nannina, una ragazza che porta l'ambasciate, una fruttola del Vico del Cinque, figure che attraversano la scena di comica e che non possono far nulla per ritardare la fulminea catastrofe. Lelletto esce dal Carcere e prima d'andare a casa sua dove l'aspettano tre bambine, passa sotto le mestre di Nannina e fischia. Nannina si trova col francino mi scappa in istrada lo stesso, come il cane dal padrone. La mattina dopo Nannina va a svegliare il francino per farsi accompagnare al lavoro; ma questa donna si sente come un cane fra il padrone vecchio e quel nuovo e non sa chi scegliere. Fa di tutto per evitare che i due s'incontrino, ma di inseguimenti in inseguimenti di due maschi non possono fare a meno di trovar testa a testa. Siccome le donne intrighino, i due rivali saltano in una carrozza per andarsela a discorrere lontano. Nannina corre dietro alla carrozza per trovarci anche lei. I due la raccolgono su e le domandano: «di chi vuoi essere?». Ella risponde che di Lello. I due rivali si danno un appuntamento per più tardi all'osteria della Colonna. All'osteria il francino chiede a Lello di lasciargli la donna. Lello risponde: lasciatele, non le ridate la vita. Allora il francino butta sul tavolo due pugnali e dice: «Si se la volemo giocò giocomela subito». Ma Lello si rifiuta. Allora i rivali escono ognuno per conto suo e si mettono a girare per Trastevere come leive; ma non possono fare a meno di ritrovarsi la notte stessa in casa della mattonara, la quale sente ormai che sangue ha da correre, e non sa di chi, e va anche lei su e giù come la lupa nella gabbia quando affrettata col terrore l'irreparabile. Il francino quando Lello entra in casa è già acquattato dietro il letto e non si svela. Ma Nannina incapace di tenersi va verso il celato con la scusa d'aprire un cassetto e passandogli una mano sui capelli gli vuol dire di fare pazienza per amor suo. In quella, sollevando un lume, lo svela. Lello salta addosso al rivale col pugnale levato. Questi si drizza con la mano armata d'un coltello e glielo fissa tutto in gola. La donna grida, si leva rumore... Signori Romanzieri, un fatto come questo avrebbe fatto ire in deliquio Stendhal.

Trastevere non si piega nemmeno davanti al più gran re della terra. Quando venne a Roma Carlo Quinto, Titta dell'Anguillara andò a vedere la pubblica udienza dell'Imperatore. Nella sala c'era qualcuno col cappello in testa. Allora Titta, che s'era tolto il suo, s'affrettò a rimetterlo e calcarlo in capo. Il Maestro di Camera subito gli fu presso chiedendogli come mai si coprisse. Perché ajò lo catarìo, rispose Titta squadrandolo di malocchio. Il Maestro di Camera gli fece allora cenno che non parlasse più. E quella là?, chiese Titta. Gli fu risposto che erano i Grandi di Spagna. E io sono grande in casa mia, e tu fatti in là. La quale risposta, riferita all'Imperatore, questi consigliò il suo Maestro di Camera di starne bonino e non far motto.

ANTONIO BALDINI.



Il senatore POMPEO MOLEMENTI, sottosegretario alle Belle Arti.

Al 24 di novembre, come è noto, l'on. senatore Tittini, adducendo motivi ineludibili di salute, insisté nel volersi dimettere da ministro per gli affari esteri. Tocchò dunque all'on. Nitti di pensare a trovargli un successore, e lo trovò nel senatore Vittorio Scialoja, che del Tittini era collega nella delegazione italiana a Parigi per la Conferenza della Pace.

Il senatore Vittorio Scialoja, figlio del patriota napoletano e più volte ministro, Antonio, economista di fama, è nato il 24 aprile 1836 a Torino, dove allora suo padre trovavasi. Studiò diritto all'Università di Roma, dove studiava in quegli anni anche Tittini — e vi studiava, anche chi scrive queste righe — e si laureò nel 1878, rivelandosi ben presto un romanista di rara dottrina e di spirito veramente superiore. Segui per molti anni nell'Università di Roma — dove aveva conseguita la cattedra di diritto romano — gli alti studi giuridici, fin che Sonnino, nel dicembre 1890, formando un altro di quei suoi ministeri destinati a vivere cent'anni, lo volle suo ministro per la grazia e giustizia. Da allora Scialoja divenne uomo consolare, appartenendo dal 4 marzo 1904 al Senato, e la politica lo prese nelle sue spire. Durante la guerra fu ministro senza portafoglio nel gabinetto Salandra, a occupare del propaga all'estero, fu in missione in Russia, fu uno dei presidenti del Fascio parlamentare; poi fu ministro a Parigi, dove rimase fino allo scoppio di novembre, e dove, anche ora, si è recato come ministro, spiegandosi anche fino a Londra, a trattare e discutere con l'americano Ploik, con Clemenceau, con Lloyd George e i problemi adriatici, della cui soluzione in senso pienamente nazionale egli è fautore. Contemporaneamente alla nomina a ministro di Scialoja, s'avevamo la nomina a sottosegretario di Stato per le Belle Arti di Pompeo Molmenti, senatore dal 4 aprile 1909, e nato a Venezia il 1. settembre 1832. La nomina del Molmenti è stata accolta molto simpaticamente da tutti gli amici e cultori delle belle arti. Egli è un critico di grande valore; la letteratura e le arti sono stati i suoi forti amori intellettuali; vegetano nel midollo delle ossa, ha dedicato alla sua Venezia ed ai suoi tesori d'arte, volumi innumerevoli, gustosissimi, curiosi, rivolti, ha dedicato al popolo una monografia esauriente, ed alla *Storia di Venezia nella vita privata* un volume notevolissimo, che ha avuto in Italia, all'estero, numerose edizioni. L'alta cultura italiana per lui già di modo di fare, delle belle arti in Italia un poco di quel molto bene che tutti da anni invocano; e da ogni parte a lui rivolgonsi auguri per i trionfi suoi e della sua nuova operosità come membro del governo.

## I LIBRI DEL GIORNO

numero 12, di questo mese di Dicembre, contemporaneo:

Lettere. Parlamento. — La poesia di Marino Moretti, per Vittorio Lugli; Ferdinando Paolini, e Domenico Giulitti; Paradossi universitari (recentissimo volume di Ettore Romagnolo); per Valentino Piccoli; La sensibilità, di Luigi Tonelli; il processo a Giovanni Pascoli, di Valentino Piccoli; Le lettere e la Legge, dell'avv. F. Foa; e parleranno del libro *Il ritorno del fatto: la famiglia, di Grazia Delanda; Uomini, donne e diavoli, di Dina Provenza; Le lettere di mare, di Anita, de Donato; Adamo ed Eva, di Marino Moretti; La tragedia di Orsini, di Luigi Donati; Le erme del pensiero, di Luigi Filippi; Verole e Pensi, di Carlo Bacci; L'assurdo, di S. Gotta, ed altre recensioni anche su volumi francesi, inglesi, tedeschi, il Bollettino Bibliografico, Notizie e curiosità.*

**BOSCA**  
VINI FINI E SPUMANI  
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI



Vero Estratto di Carne **ARRIGI**





L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA  
NEL CIMITERO DI VILLACCO.

Il cimitero di Villacco, dove furono sepolti militari italiani ed austriaci durante la guerra. Nel lontano orizzonte si delinea la catena dei monti Karawanken con il Mittagkogel.  
Nella fotografia appare riprodotta la corona offerta dal Comando delle truppe italiane dislocate nella zona di Villacco e dal Comando delle truppe Carinziane.





### La moglie del ex-onorevole.

**S**i dice ex-onorevole, così per spiegarci: ma nel fatto è certo che colui che è stato onorevole una volta resterebbe, eletto o no, per tutta la vita, soprattutto in famiglia, per gli intimi. Sarebbe bella che, dopo non averlo aiutato a vincere, gli amici avessero a ritirargli anche la soddisfazione di quel meschino titolo! Ma insomma la moglie del deputato non eletto attraversa ora un momento poco piacevole: poiché tutti sanno come vi viene al mondo due disgrazie abbastanza serie che fanno ridere tutti: il fiasco d'una commedia e la trombatura d'un uomo politico.

È questo che brucia più che tutto: l'intuire, l'indovinare, le risate ironiche, gli scherzi che s'accusano contro un nome, degli avversari che empié tutti gli echi d'una città, trionfanti; oltre alla perdita dei vantaggi materiali a cominciare da quel po' di viaggi gratuiti. Ma il piacere di passare davanti agli altri, nei ricevimenti, nelle solennità, d'aver dappertutto il proprio posto, di sentirsi, volere o no, persona influente, fissata, e invitarla il gusto di poter parlare sospirando alle amiche delle tante, troppe occupazioni dell'onorevole, del desiderio che si avrebbe di vederlo prendersi un po' di riposo... Che terribile cosa dover rinunciare a tutto questo, che larga, mordente scollatura all'amor proprio, alla quale seguiranno, in avvenire, le continue piccole lacerature della vita d'ogni giorno! Vi scriverà fra le signore che si trovano in questa situazione, cominciate malinconiche, diversi modi di prendere la propria sventura. Ecco la donna intelligente che fa finta di nulla, che non apre più bocca su temi d'elezioni, comprendendo che qualunque cosa ella dicesse servirebbe solo ad aumentare il divertimento di quelli che le stanno intorno ed ecco l'ingenua che non si cura di nascondere la propria delusione, che spunta di rabbia, di dispetto e di rancore, che fa scene, snotti, spara agli elettori sospetti infedeli, o che versa lagrime copiose nel grigio degli amici del marito; la donna politica, che vuol ragionare freddamente sulla propria disfatta, e ne cerca le cause recedute; ne parla, e si lamenta, naturalmente disastrosi per il paese; e la donna di spirito che si vendica del disastro a forza di frecciate all'indirizzo delle mogli degli avversari, bruciata di trovare il motto pungente che sarà una specie di tossico nel latente un po' effimero del trionfo elettorale... E quando la moglie del deputato uscente è amica della moglie del deputato che viene, come avviene spesso in provincia, che scene impagabili, che piccoli poemi di malignità femminile!

— Eh, adesso non te ne curi, vedrai. Quant'noie, quant'brighi! La casa piena a tutte le ore di gente che non conosci... Tu che non hai neanche una casa tanto grande! E tutti che vengono a sollecitarti per cose di cui non t'importa niente e tuo marito che non ha più tempo d'occuparsi della famiglia né degli affari, che non ha più un orologio né pel pranzo né per la cena che non può mai accompagnarti una sera in caffè o a teatro... Già, è vero che voi usivate sempre poco assieme... Insomma, non t'invidio, l'accerto che non t'invidio...  
Suvvia, cosa c'è da ridere?

### Il nudo e la decenza.

Dunque a Parigi c'è stata, in un teatro, una signora che s'è fatta inchinare perché era nuda nuda. Evidentemente preoccupata dal non sapere fino a che punto la decenza d'oggi, che non ha affatto l'obbligo di essere quella d'un tempo, non le permetta di scollare il proprio corsetto, la poverina aveva sciolto il problema nel modo più semplicista, abolendo il corsetto. Ciò abolire del tutto no: due dischi di seta sul petto e due nastri che si reggono, passando sulle spalle, attaccati davanti e dietro alla cintura; è basta. Ma la gente non approvò quell'eccesso d'economia di stoffa, e si domandò, naturalmente, senza nessuna gratitudine per tutto ciò che le si era permesso gratuitamente di ammirare.

Ecco: sarebbe interessantissimo vedere la fotografia di questa povera donna tanto che si lamenta della propria, diciamo così, generosità; interessante ed istruttivo. Poiché, mentre dal pargano e sui cartelli esposti alle porte delle teatri, si vedeva la regale e vescovile tuona contro la moda immorale e indecente, la moda, impertertita, continua a sfiorire via, di sotto dei grandi pellicce invernali, le stoffe dei vestiti prima le maniche, diminuisce e scompare, poi l'apertura del petto che scende fino alla cintura, poi quella del dorso che si approfondisce fino sotto alle ascelle, ora il taglio della stoffa dai fianchi alle ascelle; porte e finestre che si aprono da tutte le parti alla curiosità maschile.

Ora, a parte la questione morale, il piacere che può provare un marito o un fidanzato a veder la moglie ed il comune partecipare in qualche modo a ciò che sembrerebbe essere sua proprietà; a parte la questione d'igiene, che si sa, per esperienza, che la portanza per le donne quando si tratti di seguir la moda, bisogna persuadersi d'un fatto: cioè che la

decenza del nudo è qualche cosa di completamente individuale, che varia da persona a persona. Non c'entra la bellezza: vi sono persone dalla nudità insieme così immorale, così staturata, nella linea del collo, nell'arco delle spalle, nella curva del seno, nella svelta rotondità delle braccia, che sembra naturale di vederle spogliate dai veli, senza alcun scandalo, come capolavori d'arte, non candori e brillanti e unito delle loro carni di marmo: ve ne sono altre cui bastano due dita di scollatura più bassa, due dita di bianchezza rottondetta e vellutata per sfidare in tentazione il più ostinato dei sant'Antoni; vi son delle indovinate magrissime che anche trasparendo sotto un vestito quasi accollato, vi fanno pensare di vederle svestite; figurarsi con una scollatura un po' audace! Talune «portano» il nudo con così assoluto disinvoltura, per abitudine e per tendenza; altre non son turbate e imbarazzate e il loro turbamento e il loro imbarazzo mal dissimulati sembrano talvolta un raffinemento di civetteria adorabile. Tutto è personale, in questo riguardo: la scollatura che una signora porta senza dar nemmeno nell'occhio, provocherebbe, portata da un'altra, strilli di furore mortale. È tutta questione di sfumature, questione di sapere guardare nello specchio, e intendere quello che esso dice; intendere fin «dove» si può arrivare senza urtare i pudori della folla e la suscettibilità gelose di chi vuol bene: sentire con esattezza dove



e d'uguaglianza che affascina il grande cuore del poeta. Ella si sentiva, doveva sentirsi, per le sue idee e la sua educazione, offesa dallo sprezzo per quell'arte di cui ripete, alla collabente statura, che ella doveva sentirsi preoccupata per la volontà di distribuire quella ricchezza che il suo affetto materno riservava al suo figli. Due mentalità, due modi di sentire, due modi posti l'uno in faccia all'altro; e intorno, intorno la curiosità della folla, il continuo rimescolio del pellegrinaggio intellettuale attorno a Vasnetsov-Polovine; e che appariva alla donna, di ricordare che colui che era ormai per lei un esaltato e un prodigo folle, era pur sempre anche uno dei più grandi intellettuali contemporanei, l'autore di *Guerra e pace* e di *Anna Karenina*.

Il silenzio, ora, su tutto ciò; due tombe vicine; e la gran pace gelida, in faccia alla quale i confidenti non si vorrebbero di varietà e di sentimenti, e tutto il nostro mondo non son forse più che gigantesche bolle di sapone, splendor fragili di varî colori pronti a infrangersi in una lagrima torbida.

### La moda. Stoffe, abiti, mantelli.

Pare che la moda americana l'abbia vinta sulla moda parigina. L'Eva d'oltremare, più alta di statura, ha saputo imporre ancora la sua simpatia per la sottana corta e senza pizzo, e che assomiglia alle figure un po' troppo grandi. Abiti sempre corti, dunque, stretti in fondo, sempre più drappaggiati sui fianchi; negli abiti da sera non è costituita dal *paniera* formata di piume di struzzi, di addeggianti e morbidi. Nei mantelli da sera l'uso delle pellicce va crescendo ancora, se è possibile: la voga delle ampie cappe tutte a pieghe e di taglio perfetto, appena adatte a cercar di trattare le pellicce in modo da renderle tutte flessuose, docili all'intenzione del sarto, come si fa con le stoffe. Tornano in uso certe pellicce che erano scadute affatto; il *pettit-grigio*, relegato a far da fodera, il *mouffon*, pelliccia per manicotti di bimbe, sono ora ricercatissimi, e se ne fanno grandi collari a soaile, il cui color chiaro illumina delicatamente il viso.

### I guanti.

Vi è in quel delizioso museo Politi-Pezzioli, che voi, o lettrici intelligenti, conoscete certo così bene, una vetrina piena di guanti antichi, che ci han fatto sempre soffermare a lungo per ammirarli, tutti ricamati, dipinti, impuntati, incantevoli di fantasia e di finenza. Il guanto moderno, da anni immemorabili, era affatto differente da quei guanti tolti da manine cinquecentesche o settecentesche: semplice, liscio, senza altra bellezza che il taglio perfetto, appena adatte di *tamburante* leggere, esso era la parte dell'abbigliamento rimasta più rigidamente e ostinatamente inglese. Da due anni tutto ciò è andato mutando. Dopo i guanti di pelle a due colori, dopo i guanti alla moschettiera, che fan apparir più piccole le mani, ecco ora i guanti col polso ricamato, attorno di fiori a passato, di fiori in raso e in velluto, adorno di frange tagliate nella stessa pelle. Tale, come avviene ora di tutto ciò che è costume, si svilupperà certo, ma bisognerà cercar di evitare le sue forme più chiassose; e molte saranno le fedeli al guanto di ieri, così signorile e distinto.

### Le sciarpe.

Ancora, insieme alle scarpe di velluto e di pelliccia, quelle più moderne e pratiche di maglia di seta a righe, che ripariano abbastanza dal freddo pur restando abbastanza leggere. Ma l'inverno è proprio qui, ed ecco si vedono apparire per via e nelle *halls* dei grandi alberghi le grosse, larghe, dense sciarpe di lana in cui la persona si tuffa e si inghiotte freddolosa e con delizia. Sciarpe grigie, sciarpe marrone, serie, neutre, giudiciose; poi sciarpe di color frangiato, di color di color arancione, fiammeggianti, sciarpe verdi, verdi, d'un verde insolente, splendente, futurista. Se il viso che ne sboccia è fresco e roseo, l'insieme è un incanto, come una rosa fra le sue foglie; se no, è uno spavento.

### La signora in grigio.

### D'imminente pubblicazione

presso i Fratelli TREVES, Editori, MILANO

**La Divina Fanciulla**, ROMANZO di LUCIANO ZÜCCOLI. Cinque Lire.

**Io cerco moglie!**, ROMANZO di ALFREDO PANZINI. Cinque Lire.

**Per la Verità**, del Gen. LUIGI CAPELLO. Cinque Lire.

**Memorie e Confessioni di un Sovrano deposito**, di GIUSEPPE FERRERO. Cinque Lire.

### Ricognoscimento ritratto della Regina Elena.

La fotografia di Enrico, il principe ereditario, recata sul candore delle spalle e del petto la linea che non deve essere varcata, pena il cattivo gusto e la maldecenza. «CONOSCI TE MENSA». Questa, il suo proposito, la massima da seguirsi. Ma... è difficile!

### La contessa Tolstoj.

La sua morte, di cui poco si sono occupati i giornali, tutti elezioni e discussione a confini e di ripartizioni, ha guardato la donna di qualfunquero fra le bolle di sapone per divertire i nipoti. Gli stessi gusti, le stesse condanne, le stesse idee; un matrimonio d'amore, poi lunghi anni di collaborazione intellettuale, la donna che cercava di allevare la fedeltà della scrittrice, di appianargli la via, di addolcirla la sua vita; quell'entusiasmo perfetto e così raro che deve essersi, per gli eletti come una preguazione del paradiso.

Finimmo paradiso. La crisi morale attraversata dal grande scrittore doveva distruggere tutto ciò. I due che avevano vissuto insieme, e insieme per decine d'anni, che avevano insieme gioito e pianto presso al letto dei loro figli, si guardavano d'un tratto come attraverso un velo che si squarciò, si trovavano diversi, estranei, quasi morti. Sonia Ajdrejeva non comprendeva il mistico sogno d'unità



Villa Spineda, a Venegazzù (Montebelluna), che fu sede del XXII Corpo d'Armata.

## VILLE DEL VENETO CHE FURONO SEDI DEI GRANDI COMANDI DURANTE LA GUERRA.

II.

Come promettevo ai miei pazienti lettori voglio qui finire i conti sul vagabondaggio attraverso le belle ville venete, che di qua del Piave, ebbero la loro vita legata quasi agli avvenimenti di guerra.

Vecchie ville patrizie allietate un tempo dalla gaia spensieratezza dei loro ospiti, che in esse vivevano beatamente la vita nella serena pace che loro creava il perfetto e regolare andamento degli affari dello Stato ai tempi della Repubblica? Vecchie ville patrizie nelle quali, in epoche lontane, le dame, in guardinfante e con la candida parrucca, scambiavano sorrisi ed argute coi giovani patrizi, con i *consiglieri della calza*, con gli abati eleganti, mentre la Repubblica di Venezia cedeva al sopravvenire dei francesi trionfanti? Allora, nelle vaste sale delle antiche ville patrizie, non si parlava né di politica, né di guerra; gli spadiati, che venivano trascinati dagli imbelli cavalieri sui terrazzi e sui tappeti, che venivano d'oltre mare, delle sale, non sapevano le terga del nemico e non sapevano il sangue. Erano eleganti ornamenti di elegantissimi costumi.

Venuta la guerra, le ampie meravigliose sale, seppero il tallone ferrato ed infangato del fante; seppero il tintinnare degli sproni che avevano tormentato il ventre dei cavalli nelle pazzе corse verso le posizioni, dove si combatteva e dove si moriva. Le ampie volte stuccate ed affrescate, che sentirono un tempo susurrio di dolci parole, fruscio di seriche vesti, musiche gaie e delicate, gavotte e minuetti, seppero rudì parole di guerra e di comando, udirono l'eco degli squilli di tromba e del rombar dei cannoni...  
Ritornate ora all'antica pace sembrano quasi attoniti del silenzio che su loro incombe, nella quiete invernale della gran pianura veneta.

A Caselle d'Asolo, la grande villa dei conti Rinaldi, nelle sue cento stanze affrescate, certo un tempo dovette ospitare dame e cavalieri. Le ampie sale che, dallo stradone, sotto il Montello me-

more, conducono al magnifico palazzo, sembrano fatte per una grande figurazione scenica. Sale, sallette, loggiete, balconi, hanno caratteristiche di pura bellezza e durante la guerra, strano contrasto, ospitarono il comando d'artiglieria della VIII Armata, dell'Armata cioè di Enrico Caviglia, e precisamente del Corpo d'Armata comandato da quel giovane e valoroso generale che è Antonio Di Giorgio.

Antonio Di Giorgio, che è un po' uomo di let-

con uomini e artiglierie, giunse poi ad arginare, nel giugno '18, uno sfondamento in forze operato dagli austriaci sul settore tenuto dagli inglesi, che dovettero ripiegare in poche ore da una zona battuta e che tanto rapidamente avevano dovuto arretrare, che avevano sciaguratamente lasciato indifesa una via d'irruzione tra le più facili e le più pericolose.

Antonio Di Giorgio aveva la sua sede di comando nella piccola e ciottuola villa della con-

sta Clelia Rinaldi-Delord.

Era un piccolo castello ricco d'ombra, di pergole, ed animato da voli d'uccelletti canori ed ozzolante di mille profumi per i roseti che lo circondavano. Dalle sue finestre si vedeva il Montello e i colli di Cornuda e pareva quasi di respirarvi la sera l'aria fresca del Piave. Dalla piccola villa partirono i primi ordini per lo sgombero del Montello dagli austriaci, e fu precisamente il Corpo d'Armata di Antonio Di Giorgio che diede colpo di grazia ai nemici nelle giornate del giugno 1918.

Aveva piccole sale eleganti e linde, ed in quella al primo piano della torre, aveva stabilito il suo ufficio il generale Di Giorgio. Il proprietario del castello era uomo dedicato agli *sports* e sulle pareti della sala figuravano quadri di cavalli, scene di caccia, ritratti di *sportsmen* fra i più noti. Tutte queste testimonianze di una elegante vita sportiva erano però scomparse sotto le carte topografiche, i grafici, le vedute panoramiche, i quadri della consultazione che Antonio Di Giorgio studiava e consultava, prima di prendere disposizioni, prima di organizzare attacchi. Una sola salita era rimasta così come era stata lasciata dai proprietari: quella da pranzo. Sulle pareti frangili del comandante il Corpo d'Armata, venivano serviti in un ambiente tutto di eleganze e di finenze, in un ambiente fatto per le lunghe intime e gaie permanenze a tavola.

Antonio Di Giorgio, poco curandosi dell'ambiente, mangiava svelto e semplicemente ed invece pronto a condurre i suoi ospiti tra i vialetti del giardino per far loro godere del profumo delle



Villa dei Conti Rinaldi, a Caselle d'Asolo, che fu sede del Comando Artiglieria dell'VIII Armata.

tere, un po' poeta e un po' sognatore, molte sere, passeggiando sull'ampio stradone, si fermava come estatico a guardare l'imponente villa che ospitava la « sua » artiglieria e, col bell'impeto siciliano che gli è proprio, diceva: « Ma puoi immaginare cosa più atroce di una guerra che ti può distruggere in pochi minuti una cosa meravigliosa come è questo palazzo? »

Eppure Antonio Di Giorgio faceva la guerra e la faceva sul serio con quel suo 27° Corpo d'Armata che fu mandato al Ponte di Pizzano, e a trattenere per 24 ore l'avanzata austriaca, e a morire, e che — ora che la guerra è finita lo si può dire — intervenendo, con una rapidità meravigliosa,

CINZANO VERMOUTH  
F. CINZANO & C.  
TORINO

PROFUMO LAURIS  
INSERBIANTE D'ORIGANO  
SAUZE FRÈRES PARIS  
Deposito Generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6.





Villa Scazzoni, a Breganze, che fu sede del Comando dell'Armata Altipiani (VI) dal marzo al novembre 1918.

rose e dello spettacolo del Montello, costellato di scoppi e di razzi.

Il tenente generale Giuseppe Paolini, che comandò durante la guerra l'11<sup>a</sup> Corpo d'Armata della III Armata, s'era scelto, per sede di comando, un antico convento di certosini che sorgeva nei pressi di Lanzano di Melma, in provincia di Treviso. L'antico convento che ospitava i certosini — che tra il 1600 e il 1700 avevano giurisdizione su tutta la zona montelliana — si era costruito nel bel mezzo della piana trevisana, come un tranquillo luogo di riposo. Le vittorie napoleoniche, che portarono alle grandi riforme del regno italico, furono causa della soppressione dei certosini ed il loro tranquillo convento di Lanzano di Melma fu incamerato.

L'edificio venne acquistato dai conti Bianchini, venne ridotto a casa di campagna e recentemente era passato per eredità al conte Aurelio, figlio del conte Albergo Bianchini. Dalla casa di campagna si dominava un lungo tratto di fronte ed il Corpo d'Armata del generale Paolini, precisamente durante l'offensiva del giugno 1918, poiché aveva il fronte da Palazzon di Maserada fino a Ponte di Piave, vi si stabilì, potendo, dalla vecchia casa, dominare tutta la zona che gli era affidata. Degno di nota infatti è rilevare come nelle azioni del giugno, quando in taluni punti la linea italiana dovette, sotto la pressione nemica, arretrare in qualche tratto ed il nemico poté su talune zone restare sulla sponda destra del Piave per qualche ora, nel tratto di fronte tenuto dal generale Paolini il nemico non poté penetrare neppure con un solo uomo e la zona



«Villa dell'Orso», di Riccardo Selvatico, a Biadene presso Treviso.

dipendente dal vecchio convento dei certosini del Montello, poté proclamarsi non profanata da tal-lone nemico. Ora la vecchia casa dei Bianchini ferve d'opere e di attività agricola. I coloni che, seguendo l'esempio del loro padrone, non avevano abbandonato la località neppure sotto l'influenza del bombardamento nemico, hanno tranquillamente ripreso il lavoro dei campi e presso le porte dell'antico convento, si riuniscono, anche ora, i tenaci lavoratori, a ricordare i giorni nei quali il vasto parco parca convertito in un campo di battaglia, echeggiava di scoppi, animato di truppe, vivente la vita febbrile del combattimento.

Nè meno degna d'essere ricordata è la villa che fu casa ad un grande scaparo veneziano, Riccardo Selvatico, la villa nella quale — per il grande amore che egli ebbe a quel suo rosmaggio, tutto quiete e silenzio, tutto poesia e pace — andò per morirsi nell'agosto 1901, dopo aver dato a Venezia diletta ogni sua attività di uomo pubblico schiettamente liberale, ogni sua attività di artista schiettamente sincero.

La villa di Biadene — detta altrimenti «Villa dell'Orso» — da un orso vivo che in una gabbia — da lunghi anni melanconico ospite del giardino — era il posto di comando più prossimo al sacro Piave. Il giovane Duca delle Puglie vi ebbe stabile dimora, che la sua batteria era in linea poco lungi, e, prima dell'offensiva del giugno 1918, nella via seguita un consiglio di guerra, cui partecipò anche il Re, e nel quale, si dice, venisse decisa poi la grande offensiva.

È quindi essa una località storica della guerra. È un'antica casa veneta dal tetto sporgente, dello



Il castello Rinaldi-Delord, a Caselle d'Alba, che fu sede del Comando del XXVII Corpo d'Armata.

stile delle case bernardette; ha ampie sale, semplici, luminose e piene di aria e, così com'è tutta circondata da alti alberi fronzuti, è veramente il più poetico «buen retiro» che un artista possa sognare e desiderare per potere tranquillamente lavorare. Non per nulla l'amò Riccardo Selvatico; non per nulla l'amò e vi lavorò Lino Selvatico e il fratello suo, pittori di fama ormai celebrata.

Chissà? Riccardo Selvatico in quella sua diletta casa di campagna avrà pensato qualche suo smagliante discorso e inseguito nell'alta mente qualcuna delle sue deliziose rime. Oggi, elencandola fra le ville di guerra, mi sembra quasi di scriver cosa che faccia piacere al gran cuore italico che Riccardo Selvatico ebbe.

Nel comune di Pizzano Veneto, e precisamente in località Merlengo, sorge la villa che fu dei Trevisani Manolesso-Ferro ed ora è del conte Francesco Folco. È una villa costruita a mo' delle antiche case venete, con un pianterreno a vasti saloni, un piano nobile ed una loggia chiusa al di sopra del livello del tetto, dalla facciata adorna di vecchi busti della decadenza con statue mitologiche al sommo del tetto e della caratteristica loggia. Una grande aquila bicipite troneggia in sulla facciata e sorregge lo stemma comitale dei Manolesso. In questa villa — che ha un ampio parco di ippocastani, un bel galoppatoio, vaste aiuole fiorite e cespugli dal mezzo dei quali sorgono statue del più puro barocco — ebbe sua sede l'VIII Corpo d'Armata del Generale Gandolfo e fu da essa che furono seguite, ora per ora, le azioni del nemico all'epoca dell'offensiva di giugno sul Piave.



Villa Manolessa, a Marengo, che fu sede del Comando dell'VIII Corpo d'Armata.

Fatta segno agli attacchi aerei del nemico non venne mai colpita e le sue belle linee maestose non vennero turbate da offesa alcuna.

A Sant'Artemio di Treviso, nella settecentesca villa del conte G. G. Pellissier, trovò ospitalità, negli ultimi tempi della guerra, il comando della formidabile e magnifica artiglieria inglese ed il generale conte Lord Cavan, in uno a S. A. I. Il Principe di Galles, fu spesso ospite di essa.

Ha ampie spaziose sale, piene di comodità e di modernità e gli ospiti inglesi poterono condurvi — nei periodi di calma — via comoda e lieta, anche perchè poterono dedicarsi al cento e cento generi di sport onde amano distrarsi pur se vicino ad essi tuoni il cannone e se poco lungi da dove sorgono i campi di tennis e di foot-ball,



« Le Colombaro », a Cusignana, sede del gen. Vaccari durante la battaglia di Vittorio Veneto.

s'apra al facile giro della falce della morte, un campo di battaglia ampio e dovizioso.

Più modesta nelle sue linee, più intima per la sua struttura, ma non meno interessante, la villa del comm. Franco Agostini a Cusignana.

Palladiana di stile, fu, in antico, il luogo di caccia di una vecchia famiglia patrizia del Veneto e forse per questo ha nome « Le Colombaro ». Ha un'aria di tranquillo palazzotto signorile del 600 con la sua ampia scala, con la sua fontanella dalla bella linea classica, con la sua porta d'ingresso a tre archi slanciati ed eleganti. Ospitò il posto di comando di S. E. il generale Vaccari e fu in essa che nelle epiche giornate del 17 e del 18 giugno 1918 furono ordinati i mezzi per respingere l'austriaco che il Montello stava



Villa Félissent, a Sant'Artemio di Treviso, che fu sede del Comando dell'Artiglieria Britannica.





Villa Ninni, a Sant'Ambrogio di Fiera, che fu sede del Comando del Gruppo Osservatori della III Armata.

occupando e da essa partirono poi, nell'ottobre di vittoria, gli ordini ultimi e decisivi per l'avanzata del Corpo d'Armata — il 22.º — che fu quello che combatté e vinse la battaglia della Sernaglia.

Fra le tante ville che il Palladio divino immaginò e costruì nella deliziosa terra veneta, una delle più notevoli per perfezione di linee, per grandiosità, per armonia d'insieme, per signorilità, è certamente quella di Venegono.

Da una famiglia de' Pisani, attraverso famiglie doghe veneziane, pervenne in eredità alla contessa Spineda di Treviso che ne fece una dimora comoda ed elegante. Costituita da tre grandi corpi di fabbrica, ha, al centro, la villa propriamente detta, ed ai lati due grandi fabbricati, pure di stile palladiano, che servono a dare grandiosità ed imponenza all'ambiente. La bella villa ospitò alternativamente comandi divisionali e comandi di Corpo d'Armata e fu spesso fatta segno agli attacchi del nemico che talora immaginò, specie nel giugno e nell'ottobre, che in così gran mole fosse ospitato almeno un comando di armata.

E memore resterà Villa Ninni a Sant'Ambrogio di Fiera, in quel di Treviso. Non ricca di tradizioni artistiche, non onusta di storia, attraverso le famiglie che l'ebbero in proprietà, ma moderna e comoda e signorile villa dei Conti Ninni, resta consacrata alla storia della guerra perché in essa — fra Treviso e il Piave — ebbe stanza il comando del Gruppo Osservatori della 3.ª Armata.

Per chi ha seguito le vicende della guerra sarà facile ricordare la serie di gloriose imprese del



Villa Giusti, in Ca' Molin di Bassano, che fu sede del Comando della VI Armata nel 1916.

non dovrebbe scomparire dal cuore degli italiani. Ma, purtroppo, gli italiani — non tutti a Dio piacendo! — sono smemorati e — nella torbida ora che volge — pare quasi abbiano obliato che l'Italia ha vinto!

E. M. BARONI.

P.S. Villa Giusti in Mandria di Padova, sulla via fra Padova ed Abano, fu occupata da S. M. il Re. E di costruzione affatto moderna: è circondata da vasto parco. In essa vi furono colloqui importanti durante la guerra con personaggi italiani ed esteri. Dopo lasciata da S. M. il Re, ed adibita a dipendenza del Comando Supremo, vi soggiornarono temporaneamente ministri italiani e personaggi, fino a che in essa furono ospitati i plenipotenziari austriaci inviati a chiedere l'armistizio, che fu sottoscritto in una sua sala al primo piano, il 3 novembre 1918. Poi fu adibita ad alloggio di S. E. il tenente generale Badoglio, firmatario dell'armistizio, fino al luglio 1919. In questi giorni, a ricordo, sulla villa venne murata una lapide.

— Villa Giusti in Ca' Molin di Bassano, originariamente appartenente alla nobile famiglia Zambelli, divenne proprietà di uno degli ultimi inquisitori di Stato della Repubblica Veneta, N. H. Girolamo Ascanio Molin, indi per parentela passò in casa Giusti del Giardino. Durante l'ultima guerra fu occupata dal Comando della VI Armata nel 1916 e successivamente dal Comando dell'Armata dell'Altipiano. Poi dai Comandi delle Divisioni 51ª, 59ª, 56ª, 48ª e nel 1918 da quello della 17ª Divisione, trovandosi sotto il tiro delle artiglierie nemiche, che però fortunatamente non la colpirono.



Villa Giusti, a Mandria di Padova, ove fu firmato l'armistizio con l'Austria.

# I DEPUTATI DELLA XXV LEGISLATURA.



**Alessandro.** \* Baracco Luigi.  
Partito popolare italiano.



**Brusasca** dott. Giovanni.  
Partito popolare italiano.



\* **Marescalchi** Arturo.  
Partito liberale. Agrario.



**Cesari.** \* Binotti Ciodoaldo.  
Socialista ufficiale.



\* **Riba** Eugenio.  
Socialista ufficiale.



**Milano.** Agnelli avv. Arnaldo.  
Partito liberale. Combattenti.



\* **Reposi** Luigi.  
Socialista ufficiale.



**Pavia.** \* Morini prof. Emilio.  
Socialista ufficiale.



**Udine.** \* Piemonte Gius.  
Socialista ufficiale.



**Treviso.** \* Tonello prof. Ang.  
Socialista ufficiale.



**Novara.** \* Bianchi Umberto.  
Socialista ufficiale.



\* **Croce** Ettore.  
Socialista ufficiale.



**Parma.** Pallastrelli conte G.  
Partito liberale. Combattenti.



**Firenze.** \* Frontini Luigi.  
Socialista ufficiale.



\* **Targetti** Ferdinando.  
Socialista ufficiale.



**Lucca.** \* Salvadori avv. Luigi.  
Socialista ufficiale.



**Macerata.** \* Beretta Mario.  
Partito liberale. Combattenti.



**Perugia.** \* Farini Pietro.  
Socialista ufficiale.



**Roma.** \* Marzi Domenico.  
Socialista ufficiale.



**Lecce.** \* Calò Giovanni.  
Combattente.



\* **Dell'Abate** Antonio.  
Partito liberale.



**Reggio Calabria.** \* Fiesi P.  
Partito liberale.



**Palermo.** \* Lanza di Trabia G.  
Partito liberale.



\* **Lomonte** Giovanni.  
Partito liberale.



**Cagliari.** Cao-Pinna ing. G.  
Partito liberale.

In questa pagina diamo, tra altri, il ritratto dell'on. *Agnelli*, che diventa deputato di Milano in sostituzione dell'on. *Gasparotto*, che ha optato per Udine; quello dell'on. *Reposi*, deputato per Milano in sostituzione dell'on. *Lazzari*, che ha optato per Cremona; diamo l'on. *Cao-Pinna*, deputato di Cagliari, proclamato in luogo dell'on. *Sanna-Randaccio*, e ripetiamo i ritratti degli on. *Marzi* (Roma) e *Pallastrelli* (Parma) che nel numero del 30 novembre subirono in macchina un fortuito spostamento in contrario con le diciture.





XXI.

Vera Sergine e una « tournée » francese a rompicollo. In alto: la « tournée » di Aldo Borelli. - Un irrimediabile errore.

L'attrice francese Vera Sergine sta facendo in Italia un giro fantastico. Fantastico modo e nel tempo. Di giorno, viaggia, con la sua troupe, la sera, in tutte le sere che Dio manda, recita. E poi che talvolta il tragitto non è breve e i treni adesso non corrono a rompicollo, ella deve partire all'alba o addirittura col tram, e il suo tempo passa poco dopo la fine della recita e arriva all'ora di alzare il sipario, quando non arriva assai dopo, come le accade a Torino. I comici italiani, che si vedono passare dinanzi, rapidi come meteoriti, i loro colleghi di Francia, devono essere ormai tutti con le faccie di stucco. Alto che le otto ore di lavoro e tutto il resto che i recenti famosissimi concordati hanno stabilito per loro! Evidentemente, la Camera del Lavoro parigina non ha ancora provveduto, come ha fatto quella di Milano, a rendere tranquilla, pacifica e serena la vita dei cabots. Ma che fanno lassù? Perché un Lazzari o un d'Aragnone o un Giammo non prendono il treno?

Vera Sergine è un'attrice di qualche valore. Niente di straordinario, badiamo. L'essere salita in fama lo deve forse più che ai suoi meriti personali al fatto di aver recitato, sin quasi dall'inizio, in un teatro, al Théâtre des Arts, un teatro d'avanguardia. Un'avanguardia vera, e d'arte, non fumabulesca, o stupida, insulsa, scipita e balorda... Era uscita dal Conservatorio a diciott'anni, *Prize de tragédie*. Si può immaginare che roba. Per noi latini veri, a udire un *prix de tragédie* declamare dei brani di Racine o di Corneille c'è da sentirsi accapponare la pelle. L'ambiente e il repertorio del Théâtre des Arts le strappano certamente le pantofole che i professori del Conservatorio mettono ai piedi... e non ai piedi soltanto dei loro allievi, e le indicano le vie della verità, della naturalezza, della sincerità. Ella fu la prima ed ottima interprete di alcune opere d'arte di François de Curel, di Saint-Georges de Bouhélier, del Brieux, fu una tra le prime interpreti a Parigi dell'Ibsen, del Shaw, del Kampf, di qualche dramma russo. E il chissà, le dispute, gli anatemi e gli osanna sollevati da quelle opere cooperano validamente alla fama di Vera Sergine. Non la sento da parecchi anni e non so che cosa ella sia diventata ora ch'è l'interprete ricercata dai Bernstein, dai Legros, dai De Croisset. Altra canzone e, probabilmente, attrice. Ma poco importa. Non è un giudizio sulla Sergine che voglio dare. La mia è una nota di cronaca... burlesca.

Il burlesco sta qui. Come vi ho detto, Vera Sergine fa un giro in Italia a rotta di collo. Probabilmente, ella aveva quindici giorni da sbarcare. Chi sa, la commedia nuova che recitava era giunta esausta alla centesima rappresentazione, o si era esaurita alla ventesima, e l'altra nuova da mettere in prova (pare sia qualcosa del Bernstein) non sarà pronta che fra due settimane. Due settimane a far nulla? Cioè, a riposarsi e a studiare? No. Le attrici e gli attori francesi studiano, forse, ma non si riposano mai... *Le mélier*... E allora che si fa? Diamine, una tournée in Italia, alla svelta. « Andiamo a mostrare che cos'è l'arte francese, e com'è che si deve recitare... » Badate, la tournée non è mia. Diceva così, o press'a poco così, il preannuncio inviato e fatto affiggere dall'esperto impresario. Una

rapida tournée in Italia è sempre possibile improvvisarla. I teatri sono sempre a disposizione. Le compagnie italiane che vi stanno le si mandano, per una o due sere, a recitare a Cuneo da Torino, a Sampierdarena da Genova, a Monza da Milano, per lasciare il posto ai colleghi di Francia. Quanto al pubblico, manco parlarne. Se sino al '41 l'aristocrazia e l'alta borghesia si affollavano, lo snobismo, alle recite francesi in Italia, ora i nuovi ricchi hanno anch'essi il loro snobismo, e fanno rissa alla porta. Santo Dio, il francese lo masticano meno bene di quelli di prima; otto su dieci, forse, non lo masticano punto: ma di assegnati in tasca ne hanno più di quegli altri; dove trovare una più bella occasione di spendersi, per mettersi in mostra?

Gli scenari, i mobili? Niente. E niente paura. Quel che si trova e come si trova. Se non si trova niente, si metterà un cartello sgorbicchiato a mano: un salotto — un bosco — un'osteria... come al bel tempo di Shakespeare. Anche per la disposizione dei mobili, per il numero delle porte e delle finestre, quel che Dio vuole... « Ma a Parigi, al terzo atto, si avevano due usci, qui ce n'è uno solo... » E faremo con quel che c'è. Ma allora, uscendo, incontro colui che non dovrei vedere, e — « Fingerai di non vederlo! » — « E qui ci dovreb'essere un paravento, altrimenti Germana vede ciò che fa Armando con Giannina... » « Santa pazienza! Germana guarderà fuori dalla finestra... » — « Ah! non mi seccate, ragazzi — tuona il Régisseur — siamo arrivati un quarto d'ora fa, cinque minuti si alza la tela... » Ve la caverete *tant bien que mal*... Dopo tutto, siamo in Italia...

Siamo in Italia. E il pubblico decreta il trionfo. E la critica va in brodo di giuggiole. Cioè, no. A Torino, a Vera Sergine, è capitato un guaio. Alle nove di sera il Carignano era gremito; ma il velario non si è aperto per la prima volta che alle undici e un quarto. E una salva di fischi e di urli fu il saluto del pubblico alla étoile parigina che è « di scena » quando *Il Segreto* del Bernstein comincia. Che era accaduto? Vera Sergine lo ha raccontato il giorno dopo ad un giornalista genovese. Sentite:

« Io e i miei compagni siamo temprati ad una vita di lavoro acharné che nessun surmenage spaventa. Ricordo a Nizza la notte in cui mi feci l'esser partito da Nizza alle 7 del mattino in autocarro colla garanzia di arrivare a Torino per le 18, l'aver subito tutto le *chinoiseries* della dogana francese (notte che si fece perdere due ore per visitare i nostri bailli) tutte le fastidiose fermate agli altri passaggi di frontiera sulla strada Ventimiglia-Cuneo, il dover marciare a piedi per mandare avanti l'automobile con un metro e mezzo di neve sul colle di Tenda, l'angoscia di immaginare a Torino un pubblico aspettante ed impaziente, l'urlo e la tempesta di fischi che mi accolsero quando alle 23 e un quarto mi presentai alla ribalta, tutto ciò, vi assicuro, mi se ben dura prova i miei nervi... »

Qui, Vera Sergine prese fiato, come qualunque primattrice che sa il suo mestiere, poi riprese la sua piccola tirade:

« Ma parve che un'artista la quale si presenta alla ribalta per fare il suo dovere dopo 16 ore di viaggio mi si freddò e i disagi più atroci e si presentò col pianito nella gola a domandare scuse per colpe non sue, come un disgraziato salvatosi dal terremoto potrebbe domandare scusa a coloro che dovevano assistere al dramma, mi pare, di più cristiano compatimento... »

Ecco, se io fossi stato il suo intervistatore, le avrei fatto, come italiano, le mie scuse per la brutta accoglienza torinese (corretta però in seguito da molti applausi alla fine di ogni atto), ma poi, da italiano, le avrei detto: « Cara Signora, una tournée artistica non la si fa in questo modo bizzarro e bottegajo; bisogna avere più rispetto di sé stessi, di sé stessi e del pubblico al quale ci si presenta, tanto più quando non si è la Rachel o la Bernhardt, tanto più quando ci si presenta per la prima volta; ed anche, cara Signora, se il pubblico non è quello della *ville d'Italie*, non è la Beozia, non è la Francia, oggi, forse, ebbe il diritto di essere rispettata, e

molto più che da chiunque dalla vostra Francia. Non ci si mette in camion alle 7 del mattino per passar le montagne coperte di neve, con la speranza di arrivare alle 10 di sera per recitare alle 9. L'arte è l'arte, e la bottega è la bottega. Se il vostro impresario è un bottegajo, che non vuol perdere né un giorno, né un'ora, né aver delle spese da affrontare, non gli si può far nulla. Ma i pochi procuri dei lauti guadagni, voi, cara Signora, siete, suppongo, un'artista, non una funambola, o una sciantosa, o una tiratrice di carte. Noi italiani l'arte sappiamo rispettarla... Vedete, cara Signora, io a Parigi parecchi anni or sono, al « debutto » di Eleonora Duse, nuova ed ignota al vostro gran pubblico ignorante. Ed ero sul palco scenico della *Renaissance* prima che si alzasse la tela sul primo atto della *Signora delle Camelie*, che sarebbe, se non lo sapete, la *Dame aux Camélias*. Ebbene... No, ve la racconto un'altra volta, cara Signora, se avrò il piacere d'incontrarvi ancora... »

■  
Suore d'amore (mi pare si debba tradurre così, e non *Sorelle d'amore*) è un'altra brutta commedia di Henri Bataille che ci arriva a pochi mesi di distanza da quella bruttissima ch'era *La nostra inimicizia*. Dalla *Marcia nuziale* ad un piccolo capovolgimento, dalla *Donna mada*, da questa alla *Vergine folle*, poi la *Fulena*, poi quelle due... C'è proprio da chiedersi malinconicamente se la discesa non è ormai senza scampo.

Il signor Federico, l'ultima eroina del Bataille — è una di quelle donne delle quali se ne esistessero forse soltanto nella mente esausta o decadente di certi romanzieri e di certi commediografi, i cattolici più ferventi e più osservanti dei riti avrebbero, sino a qualche secolo fa, chiesta e probabilmente ottenuta la canonizzazione o almeno la beatificazione, ma che la rigida morale in ogni tempo metterebbe nel povero se non delle più abiette, ma delle più umili, e delle più umane. Moglie e madre, una ama disperatamente un uomo che non è suo marito; e questa è una sventura che può capitare a molte donne oneste, le quali tacciono, nascondono il loro dolore, e si lasciano disprezzare, o, come lo perigliano in faccia all'uomo adorato. La Federica del Bataille non tace, non nasconde e non si rode. Fa all'amore. Ma lo fa... a parole. E lo fa per degli anni. E invano il suo Giuliano chiede, implora, si disperda, minaccia. E uno scurionello, quel povero Giuliano, e invece di pigliarla a schiaffi — che, mi pare, sarebbero ben dati — o di voltarle le spalle per andare a godere la vita altroue — che, come al mondo ce ne son tante, piglia moglie per dispetto, poi per vendetta si fa un'amante che lo rovina, va in malora, arricchisce la galera. E Federica lo salva dal fallimento e dal carcere, con due quattrini; lo vorrebbe ricondurre sulla retta via, dicendogli sempre che lo ama, che lo adora, ma che... quanto a quell'altra faccenda non se ne fa di niente. Allora, chi vuole assistere le cose per benino se non si sa, si fa a fare le regole sociali insomma — è la moglie di Giuliano, una scena a tre — moglie marito e Federica — che vorrebbe essere la gran scena madre della commedia, si chiude con una telefonata della moglie di Giuliano al marito di Federica — presenti gli altri due, che lasciano fare e lasciano con cui la tradita rivela al supposto tradito il tradimento. Il telefono, che funziona sempre così male, o non funziona, funziona ottimamente proprio quella volta lì... E potete immaginare che cosa succede, e che, l'ultimo atto, in un paese di Bretagna, vediamo finalmente insieme Federica e Giuliano. Perché il marito di quella l'ha scacciata di casa e la moglie di questo se n'è andata di là dai mari. Finalmente! Dopo tante fatiche, tanti guai, tanti strazi, Federica e Giuliano se ne andranno a letto per riposarsi, nevrero? Neanche per sogno. Federica è una platonica indurita e irriducibile; e nel momento buono, più di quel che quantunque, poverina, prende il treno e scappa in casa dei propri ge-

**BRODNERVOLE F. L.**  
Insomnia - Isterismo - Epilessia

DENTIFRICIO  
MARASCA  
PASTA - ELIXIR - POLVERE  
DENTIFRIZIO

**LOTUS BLEU**  
PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque  
All'ingrosso: MOERH Profumeria MONTE-CARLO.

nitiori. Il naso di Giuliano lo vedete da casa vostra....

Questa brutta commedia ci ha rivelata un'attrice. No, dico male. Alda Borelli non è nata ieri, e chi pratica da anni il teatro sa chi è e che cosa vale. Non di una rivelazione dunque si tratta, per i pratici, per chi sa giudicare, ma di una constatazione gradita. Gli è che la Borelli si è troppo sacrificata, e troppo a lungo, all'arte di suo marito, Alfredo De Sanctis. Gli ha fatto da perichino, rincantucciando sè stessa, nelle mediocri compagnie che il De Sanctis ha sempre formate per un suo repertorio speciale da mattatore. Ora fa da sè, con dei compagni che, nei tempi che corrono, formano un gruppo non indegno delle scene migliori. Ha perduto degli anni, ma è tuttora nel fiore e nella pienezza delle forze e dei mezzi: e veramente si è fatta un'attrice degna di profondo rispetto. Intelligentissima, sa sempre quel che dice, e penetra sempre nel pensiero dell'attore che recita. È un interprete, nel senso vero e buono e alto della parola, di una nobiltà e di una finezza nell'interpretare e nel dire, di una distinzione nella persona e nel gesto, di una misura così giusta nel tragico e così garbata nel comico, che le danno il diritto di porsi in primissima linea fra le poche attrici che in oggi conta la scena italiana. Bisogna che questa forza non si perda e non si smarrisca. Bisogna formare attorno ad Alda Borelli una Compagnia di primissimo ordine (ahimè! è ancora possibile un tal sogno in Italia?) e affidarle un repertorio degno del suo talento, delle sue attitudini, dei suoi mezzi. Ci pensino i capicomici futuri in cerca di una primattrice, e gli autori in cerca di un interprete.

Non voglio essere sgarbato con Luigi Antonelli. Non voglio e non debbo, perchè egli è uno scrittore probò, e perchè ciò che aveva dato al teatro sin qui era la prova di un ingegno agile, fertile, ricercatore di motivi nuovi e di forme originali. La sua ultima commedia, *Bernardo l'eremita*, è un errore, un errore grave e irrimediabile. Per la seconda rappresentazione — dopo la prima finita assai freddamente — ha subito rifatto o corretto o modificato il terzo atto. Così dissero i giornali. No. Non corregga, non modifichi, non rifaccia. Abbia il coraggio di cui diede più volte l'esempio uno che gli vuol bene: ritirare il copione. E faccia dell'altro. Non sono le idee che gli mancano, certamente, nè la possibilità nè la volontà di fare. E di far bene.

9 Dicembre.

Ennèpi.

## LA CONCLUSIONE DELLO SCIOPERO E DEI TUMULTI IN ITALIA



Torino: I solenni funerali dello studente Delpiano, ucciso durante le dimostrazioni. (Fot. N. Fornari).



Roma: I funerali delle vittime dello sciopero.



Milano: I funerali del carabiniere Cordola, ucciso in Galleria.

### Il comm. ANTONIO MOSCONI

nominato Commissario Civile della Venezia Giulia, in luogo dell'on. Ciuffelli, eletto Vice Presidente della Camera, è un distinto funzionario nativo di Vicenza. Fu per quattro anni capo gabinetto del presidente del consiglio Giolitti; è uno dei più giovani consiglieri di Stato. In seguito alle dimissioni del Consiglio Comunale di Trieste, venne nominato Commissario Regio della città redenta, carica che egli ricopriva al momento della sua nomina a Commissario Civile della Venezia Giulia.





L'arrivo della salma a Napoli.

LA TRASLAZIONE DELLA SALMA DELL'AMBASCIATORE MACCHI DI CELLERE DA



I funerali a Roma.

WASHINGTON A ROMA.



L'autonomia concessa a Malta: Il Dr. Filippino M. D. Sceberras, presid. dell'Assemblea Nazionale di Malta.



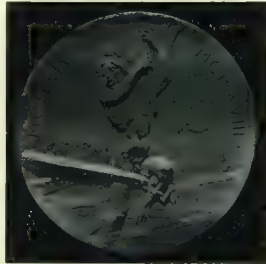
Lady Astor, la prima donna alla Camera dei Comuni, risponde agli applausi della folla londinese.



L'autonomia concessa a Malta: On. Enrico Mizi L. D. Depal Consiglio di Governo, pres. della Giovine Italia.



(Recto)



(Recto)



(Recto)



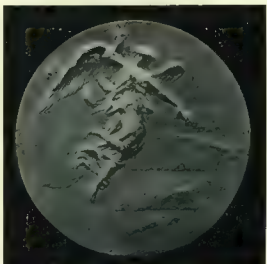
(Verso)

La medaglia offerta da Santa Margherita Ligure al generale Caviglia.



(Verso)

La medaglia del Piave, tratta dal quadro di Ettore Tito dallo scultore Pogliani e offerta al Re.



(Verso)

La medaglia della Vittoria (scultore Lodovico Pogliani - coniazione Johnson).

I LAVORI AL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II A ROMA.



La messa in opera dei marmi dell'Altare della Patria dello scultore Zanelli,

(L.)



## IL MONDO È ROTONDO, ROMANZO DI ALFREDO PANZINI.

Motto: in omnibus caritas.

CAPITOLO PRIMO.

Lo sputo.

Ognuno può comprendere che quando una persona va in cerca dell'anima, non può stare attenta.

— Si tu stivi attento, io non ti sputavo, — disse quel cittadino del sud.

Forse voleva dire attento a quel rombo gutturale che precede lo sputo dei cittadini del sud. « Perbacco anche quando sputano », disse Beatus Renatus; e guardò con ribrezzo lo sputo. Esso era andato a cadere in fondo ai calzoni; ma poteva cadere su la giacchetta che era di orlans nero, o sul gilet che era di bellissimo candore.

Si poteva intimare: « Pulite! » Si poteva, in caso di disubbidienza, afferrare quel cittadino del sud per il collo e obbligarlo a pulire. Ma in questo caso sarebbe stata necessaria una mano molto valida perché, non so se abbiate mai osservato: vi sono nella famiglia degli uomini alcuni grossi ciatironi che sembrano specialmente costituiti di alcuni grossi, lunghi manubri, di carne, cioè due gambe e due braccia, attaccati ad un tronco, e quel tanto di apparecchio di orologeria dentro il cranio, che basti a stimolare questi manubri.

Il personaggio, invece, dai cui calzoni pendeva lo sputo, aveva bensì una fronte formidabile, ma sarebbe stata necessaria un'operazione di magia per mutare quella fronte in una di quelle macchine da guerra, chiamate *tank*, e così far puntare a quel cittadino del sud, che già dilungava maestoso col suo sigaro in bocca.

« La colpa è della mano che è esile e non afferra », disse a se stesso quel signore guardando la mano coperta di guanto di seta. « Non è per vilta' ».

La settimana prima, a Taranto, mentre alcuni aeroplani austriaci bombardavano a bassa quota, e tutti fuggivano, egli anzi si era fermato a guardare con curiosità.

Levò quindi il fazzoletto, pulì la sozzura e gettò il fazzoletto che pure era di finissimo lino. « Vittà, non direi: forse un po' di ribrezzo a toccare quell'uomo, come a toccare questo sputo. »

Del resto, tranne alcuni maialetti e galline che passeggiavano già, al primo albore, per le vie, come è consuetudine nelle città del sud, nessuno aveva veduto.

Questo personaggio, che andava a spasso di primo mattino, per una città del sud, si chiamava — come è detto — Beatus Renatus. Era un uomo assottigliato e mingherlino, e se avesse veduto le lettere che erano nelle tasche della giacchetta di orlans nero, avrebbero trovato scritto: *All'illustre Beatus Renatus*.

Dunque era un uomo ragguardevole.

Infatti, prima della guerra, questo Beatus Renatus disponeva di un onesto giudizio e delle lucide armi del pensiero, dentro la fortezza ossea del cranio.

Ma, da quel tempo, il giudizio si era un po' ottenebrato e le armi inceppate.

Tuttavia Sua Eccellenza il ministro, ignorando questi particolari, aveva affidato a Beatus l'onorevole incarico di ispezionare le scuole, e perciò Beatus Renatus da qualche mese viaggiava l'Italia, e aveva preso molti appunti nel suo taccuino per riferire poi a S. E. il ministro.

Questa perturbazione del suo onesto giudizio si era ripercossa anche all'esterno, perché quelli che lo avevano conosciuto prima della guerra, dicevano di lui: « Come è invecchiato Beatus Renatus! I suoi capelli si erano imbiancati stranamente, cioè a zone: quasi a sossie sianiche, prodotte forse dal cataclisma della guerra: zone bianche e zone nere appicciate ai baluardi delle lunghe tempie. Inoltre se si fosse levato i guanti, sa-

rebbe apparsa una manina esangue, come di una giovanetta morta, la quale mano giustificava come egli non avrebbe mai potuto prendere per il collo quel grosso cittadino del sud.

Egli aveva dunque visitato diverse scuole del nord, ed ora visitava le scuole del sud. Tanto nell'Italia del nord come in quella del sud, Beatus Renatus aveva riportato notevoli soddisfazioni in grazia di un campanelluzzo che ancora gli rimaneva nella casa del pensiero, e che funzionava ancora abbastanza bene e lo avvertiva delle cose da dire e delle cose da non dire. Egli prima di parlare, rigettava con garbo la giacchetta e scopriva il bel gilet con la catena d'oro, ovvero spiegava lentamente il fazzoletto, o silava anche i guanti, dopo di che parlava con pacata oratoria che si potrebbe dire all'inglese.

Tutte queste cose fecero un bellissimo effetto tanto nei paesi del nord, come in quelli del sud, benché nei paesi del sud, Beatus non possedesse più la catena d'oro, in quanto gli era stata rubata in tram nei paesi del nord.

« Non ti dolere, o Beatus, dello sputo di quella grossa bestia. Siamo tutti besie ».

Questo ammonimento gli parve uscire dallo sguardo di alcune capre, le quali non andavano a spasso come i maialetti, ma posavano sui ripari di un monastero seicentesco ed erano così barbate che parevano filosofiche, e guardavano Beatus Renatus con occhio così melanconico che in quella espressione non si conteneva alcun oltraggio.

Dalle capre Beatus levò l'occhio in su, e vide una colonna annerita dal tempo, e su la colonna vide ritta una statuetta di bronzo con la cappa, il cappello alla spagnola e il pugno alteramente su l'elsa della spada. Era un soldato, forse un infante di Spagna: un don Filippo, un don Carlos.

Si ricordò allora che in quel secolo la Spagna fu (oh miseria!) signora del mondo.

Ora sui gradini seicenteschi posavano le capre.

E l'Italia fu sempre sotto la servitù dei signori del mondo.

Beatus, anche lui, non se ne ricordava più. Gli uomini non possono ricordare tutte le cose passate: ma forse se ne ricorda la Storia, che è come una divinità, la quale in quei giorni lavava con tanto sangue quella colpa, perché ogni servitù contiene una colpa.

Mostruosa divinità la Storia!

Sopravvenne il capraio, al quale Beatus chiese un po' di latte. Una donna che portava in piazza la frutta mattutina, offrì un bicchiere. La mano del capraio era scura, scura era la mammella della capra, e da quelle due cose scure zampillò lo spumante latte.

Beatus bevve. La donna aveva albicocche rugose e grandi, e Beatus ne comperò e ne mangiò, e da quella bevanda e da quel cibo vitale nacque una specie di ebbrezza. E riguardava quel pupo che da tre secoli sta lassù e nessuna più chi sia.

Certo quel pupo fu un re, cioè uno di quegli uomini dalla voce tonante, anche se non avevano voce, che governavano il mondo in nome di Dio, anche se non lo governavano.

Quale mostruosa finzione!

Eppure allora era meno facile che un mascalzone spuntasse sopra una persona vestita da gentiluomo.

Ecco altre cose che oggi non si ricordano più!

Con questo ragionamento nella testa, Beatus era entrato senza avvedersene nel giardino della città — che li chiamano *villa* — deserto in quell'ora, e pieno soltanto di ombre e di fiori.

Dal giardino si vedeva, in lontananza, a metà della costa di un monte verde, un mosaico come un castello aristocratico su cui batteva il sole nascente.

Un gran silenzio! Ma Beatus Renatus si fermò e lasciandosi con la mano i baffi bianchicci, non inelantici, pareva stare in ascolto. Sentiva quel che non si sentiva: i canoni abbati che da quattro anni urlavano per abbattere l'ultimo pupo follo con Dio e la corona: l'imperatore Guglielmo di Germania.

« Io ricordo, ma anche ricordando — disse — non ne capisco niente ».

E riguardò ancora il monastero dove vivono coloro che non ne capiscono niente. E buttarono via il loro nome!

CAPITOLO II.

La giovane professoressa

E vide venirgli incontro pel viale deserto una figura minuta che aveva barbagli d'oro per effetto del sole che punteggiava la grande ombra.

Quando gli fu da presso, la riconobbe: era la giovane professoressa di mezzo.

Due occhi vellutati, un corpo un pochino sfiorito pure essendo ella nel mezzo della sua giovinezza. Una onesta giovane — avevano detto a Beatus Renatus le autorità del luogo, — non priva di buon volere. Forse un po' vistosa. Porta grandi cappelli, taschi un po' alti ed è profumata. E quei ragazzoni di scolari guardano più lei che i libri.

La graziosa professoressa, quando fu presso di lui, fermò il saltellante passo e chiedendo scusa dell'ora e del luogo, con trepida voce cominciò così:

— Signor Regio Ispettore, io vengo per una preghiera, e lei deve essere un'anima gentile... — Ma non può proseguire, perché Beatus disse:

« Ma chi glielo ha detto che io sono un'anima gentile? Chi l'autorizza a chiamarmi così? »

La giovane donna rimase esterrefatta.

« Sappi, lei, che io sono terribile... »

— Ma, signore — disse la donna, — si vede che lei è un'anima gentile.

— Si vede? Crede forse di farmi un complimento? Oh, sarebbe allora una cosa grave se si vedesse.

E Beatus guardò la sua persona, come se invece di un bellissimo gilet bianco, fosse stato immondo della lordura del grosso ciatirono.

« Io volevo anche dir questo, signore — riprese la giovane donna — che la gentilezza italiana mi dava speranza... »

— Ta, ta, ta! — interruppe Beatus sorridendo, giacché non si parlava più della sua gentilezza, ma della gentilezza italiana. — Sa lei quale è il vero nome della *gentilezza italiana*? *Debolezza itelica*! Ma lei ieri era presente quando io ho parlato alle autorità cittadine raccolte in congresso: « Niente suppliche, niente concessioni, niente condiscendenze, niente raccomandazioni »! Mi pare che fossimo d'accordo.

— Sì, signore. Ma dopo si torna a fare come prima.

— Oh!

— Non è per mancanza di buona volontà, signore. È l'aria di questo paese.

— La risposta è intelligente! — disse Beatus dopo alcuna lunga meditazione. — Ebbene, mi esponga ciò che lei desidera.

Ella cominciò a parlare.

Le parole di lei erano incerte, ma gli occhi luminosi aiutavano le parole timide.

Ella aveva tanto letto, tanto studiato; poi la laurea, il magistero...

— Benissimo, signorina — diceva Beatus, — voleva sottintendere: « benissimo con limitazione ».

La graziosa professoressa, pur ragionando, camminava presso di lui lungo il viale. Portava una camicetta lieve e al moto del passo si accompagnava il fruscio di quelle due cosine gelatinose, che stanno davanti alle donne.

Gran Spumante Contratto Canelli

Non erano gran cosa, ma si potevano scusare quei ragazzini di scolarci se stavano più attenti a lei che ai libri.

Anche il suono della voce era dilettevole tanto che Beatus fu sorpreso di dover osservare che pur facendosi napoletano è grazioso. Ma evidentemente egli stava più attento alla musica delle parole che al loro senso. Però quando la signorina concluse e disse: — Del resto io non domando che la mia felicità — rimase stupito, e guardò colui che domandava con tanta naturalezza la propria felicità.

— Ora lei, signor Regio Ispettore, è arbitro della mia felicità.

— Ma lei risponde, mi onora di poterla magari — rispose Beatus.

Ma santi numi! Proprio ieri Beatus aveva consigliato la riduzione graduale dell'iperbole, come si usa con la morfina per guarire i morfinomani.

La felicità per la signorina consisteva nell'essere trasferita in una grande città.

— Io credo, signorina — disse Beatus — che lei mi domandasse il contrario: cioè che non essere allontanata da questa città. Non è lei di questa città?

— Sì, signor Regio Ispettore.

— Non ha qui lei la sua famiglia?

— Sì, signor Regio Ispettore: qui ho babbo, mamma, fratelli....

— Bene: lei domani vi aggiunge un marito, ed ecco la felicità al completo.

La parola marito dipinse sul volto della giovane donna un amabile rossore, e ciò piacque molto a Beatus, perché questa reazione fisica diventava sempre più rara sul volto delle giovani donne.

— Signore — disse ella — non è possibile. Oh!

— No, signore, non è possibile per noi professori trovare marito in questo paese.

— Questa è un'altra iperbole, signorina.

— È la verità, signor Regio Ispettore. Qui i giovani sono molto zotici. A noi professori non ci vogliono perché dicono che noi siamo istruite. Io, poi, perché sanno che studio, sono messa all'indice.

Questa cosa parve molto grave a Beatus. Ma allora a che cosa servono tutte le scuole che il Governo mantiene, in questo paese? Se non servono a togliere lo zoticume, a che servono?

La signorina non lo sapeva, e Beatus nemmeno, benché fosse Regio Ispettore.

— In una città grande — disse Beatus —, la cosa mi pare ugualmente difficile per altra ragione.

Oimè! la signorina aveva parlato, ma Beatus non aveva capito.

La signorina non cercava il marito, ma cercava la gloria.

— Lei cerca la gloria, signorina? — domandò Beatus.

Un'ondata di più vivo rossore e un sorriso di speranza si incontrarono nel volto della giovane donna.

— La gloria.... Proprio la gloria, no — disse titubando. — Ma almeno farsi un nome.

Beatus aveva poco innanzi fissato il monastero dove vivono quelli che buttano via il loro nome; e guardò allora con rinnovato stupore quel volto della giovane donna, che domandava un nome.

— Ma in che modo, signorina?

— Scrivendo, signore! — disse con trepidazione.

— Scrivendo?

Lei aveva scritto tanto, tanto; studiato tanto; letto tanto; tanti trattati per formarsi uno stile, ma non sapeva ancora quale scegliere. In una grande città, frequentando la gente intellettuale, avrebbe trovato uno stile....

— Lei cerca, signorina, quello che non c'è.

— Che cosa?

— Lo stile.

— Oh! Che dice ella mai? Non esiste uno stile?

— Non esiste.

— Come? Non esiste? Se non si parla che di stile?

— Quando lei — disse allora Beatus — avrà conosciuto tutto senza conoscere nulla, quando lei, nel silenzio della sua anima, sentirà salire la voce dei vivi e dei morti; e il lupo e l'agnello, e il pignone e l'eroe le parleranno, allora secondo il suo proprio linguaggio, allora lei avrà trovato lo stile: ma non lo saprà, perché lei sarà come una morta fra i viventi. E della gloria non saprà più che farsene.

— Non mai udi queste cose, signore.

— Può darsi.

— Fermati, Beatus! » gli disse il campanelluzzo del cervello.

Ed egli si fermò. Aveva parlato fuor di misura: ma la donna, quando è fresca, è come il latte, come la frutta fresca. Contiene essenze che producono una certa eccitazione.

La giovane donna infatti non intendeva di aspirare a queste diavolerie che Beatus aveva elencato; ma a cosa ben più semplice: a una piccola gloria, a proporzioni ridotte, di tipo moderno come la conquistano tanti: un onore appannaggio della vita, che aiuta a vivere bene in società, qualcosa come sarebbe per un uomo un titolo cavalleresco, un diploma.

Ha ragione, signorina — disse Beatus —.

Questo, in verità, è una gloria di non difficile acquisto: e lei la può anzi incontrare, così come a Roma può imbarcarsi in un portiere guadrupato. Ma guarda, guarda! — si interrompe di un tratto Beatus.

— Che cosa, signore?

I grandi occhi della signorina guardarono: ma nulla c'era.

Ma il sole si era alzato e là dove esso batteva, in un campo a lato al viale, era tutto uno strano barbaglio d'oro con iridescente opaline.

E perché la vista serviva poco bene a Beatus Renatus, così domandò alla giovane donna che cosa fosse quel barbaglio.

— Il più vile dei fiori — disse la donna.

Era una distesa di quei fiori selvatici che crescono nei fossi, spontanei, l'estate, e non sembrano fiori. Sono come una tenue paila, e volgarmente son detti « soffici ».

— Ma sembravano i fiori del sole, — disse Beatus Renatus appressandosi.

Beatus colse uno di quei fiori, senza colore, ma così immateriale che la vista di lui non vi penetrava.

— Vedo un barbaglio di sole, e nulla più. Eppure è materiale! Lei, signorina, che ha miglior vista, forse meglio discerne.

Ella si appressò alla palla iridescente che Beatus teneva in mano.

— Oh, il meraviglioso ricamo! — esclamò.

— Non avevo osservato.

— Certo un meraviglioso fiore — dicea Beatus. — Pare figlio del sole.

Ma mentre Beatus e la donna fermi così contemplavano, un pappo si staccò dal fiore e volò via; e dopo il primo, il secondo, poi tutti i pappi volarono via come per loro richiamo, e Beatus rimase col nudo stelo.

— Eppure — disse Beatus — io non ho avvertito un soffio di vento.

— E io nemmeno, signore, — disse la giovane donna.

— Oh! — esclamò Beatus — anche per lei signorina, non esisteva il vento, ma per i sensi del fiore, sì.

Seguiva con lo sguardo quei pappi come punti d'oro che fuggivano lievi per loro richiamo.

— Anima, signorina — disse Beatus — vuol dire vento: un soffio di vento, *zefiro*. Appunto vento invisibile e insensibile, ma forse esiste un alto per questi fiori più sensibili di noi.

Ma gli occhi stupefatti della giovane donna lo persuasero — anche senza che il campanelluzzo funzionasse — che anche allora aveva parlato fuor di misura.

Troncò il discorso. Ma la donna lo vide trasfigurato di letizia come colui che crede aver trovato ciò che ha perduto.

Di quella letizia approfittò la giovane donna per sollecitare la sua domanda.

Beatus si rigirò ancora, e il campanelluzzo gli disse: « Beatus, torna indietro! La

signorina cerca uno stile, ma ha bisogno di un amante ».

— Roma o Milano?

— Oh, signor Regio Ispettore — esclamò la giovane donna — Roma, Milano, il mio sogno.

— Ebbene venga con me all'albergo e ne parleremo meglio.

Ma la giovane donna disse: — Oh, signore, si sta così volentieri con lei, ma se io entrassi con lei nell'albergo, tutta la città qui sopra lo saprebbe.

— Ma il viale è deserto, signorina. Nessuno ci ha visti.

— Anche questo chi lo sa? Ogni donna qui vive sorvegliando le altre donne.

— Così che ogni donna — disse Beatus — è guardiana della virtù delle altre.

— Ah, sì, signore.

— Per modo che tutte le donne, qui, sono virtuose — disse galante Beatus.

La giovane donna non rispose.

Beatus disse:

— È un legittimo desiderio il suo, signorina, di cambiar residenza.

Beatus guardò quella giovinezza un po' sfiorita.

Ella gli porse la mano; egli la strinse. Fu un attimo e gli parve gran tempo. Sentì una freschezza come di menta pepitata.

La figurina era lontana e bianca in fondo al viale.

(Continua). ALFREDO PANZINI.

## LETTURE PER TUTTI.

Ora che l'industria editoriale va a poco a poco, attraverso ostacoli ancor gravi, riprendendo un ritmo normale, e deve intensificare ogni giorno più la sua attività per bastare alla domanda sempre maggiore dei lettori, molte pubblicazioni che durante gli anni della guerra avevano dovuto essere interrotte o rimandate, vengono riprese e messe di nuovo in lavoro.

La famosa **Biblioteca Amena Treves** che conta niente meno che cinquemila, si era andata in gran parte esaurendo in questi anni per l'impossibilità di procedere a ristampe ed aggiunte mentre il costo della carta, per non parlar d'altro, era diventato proibitivo per un'istituzione di simile importanza.

La Casa Treves è lieta di poter annunciare che, superando non lievi difficoltà, anche questa pubblicazione viene ora ristampata.

La **Biblioteca Amena** — senza possibilità di confronto — la più varia, copiosa e diffusa collezione di buone letture, originali e tradotte, fra quante ne furono offerte sinora al pubblico italiano. Il suo prezzo, ancora modicissimo e non certo proporzionato al costo eccezionale delle materie prime e della mano d'opera, ne fa una delle biblioteche più economiche e, in un certo senso, più popolari dell'editoria italiana.

È naturale che la sua fortuna abbia nuovamente impulso ora che l'abitudine della lettura va facendo numerose reclute fra coloro i quali, migliorate le proprie condizioni economiche, incominciano a considerare il libro non più come un oggetto di puro lusso.

Per rispondere degnamente a tali crescenti esigenze del pubblico e della cultura, la Casa Treves ha dunque deciso di dare nuovo e più vigoroso incremento alla **Biblioteca Amena**, ristampando rapidamente il meglio delle opere esaurite, e arricchendola di prezioso materiale nuovo, scelto con diligenza nella nostra letteratura e nelle straniere.

Le ristampe saranno oggetto di attenta cura affinché riescano scrupolosamente corrette nel testo e — se trattasi di opere tradotte — migliorate nella forma. Le nuove traduzioni saranno affidate a scrittori consciamente capaci di dare espressione italiana, artisticamente pregevole al pensiero altrui.

Ad ogni volume, edizione sarà preceduta una notizia biografica dell'autore, che spesso vale a sostituire l'opera nella sua luce più giusta.

Le ristampe e le nuove edizioni procederanno rapidamente, alternandosi. Fra queste saranno comprese, oltre le opere di parecchi nostri romanziari contemporanei, anche altre di scrittori meno vicini a noi, ma che gli Italiani non possono né debbono dimenticare, come il Guérizani e l'Azzoglio, e degli stranieri Victor Hugo, Alessandro Dumas padre, Eugenio Sue, Gauthier de Clugny, Walter Scott, Giorgio Eliot, Feodor Dostoevski, Leone Tolstoj e parecchi altri, che per ora non vengono precisati per non promettere più di quanto sia possibile mantenere.







ESTERNO DEGLI UFFICI (VIA TOMMASO GROSSI)

I NUOVI UFFICI IN ITALIA  
DELLE SOCIETÀ

"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"  
"LA VELOCE", "TRANSOCEANICA".  
"SOCIETÀ ITALIANA SERVIZI MARITIMI".



UFFICIO PASSEGGI DI

MILANO

VIA CARLO ALBERTO  
(ANGOLO TOMASO GROSSI)



ESTERNO DEGLI UFFICI (VIA CARLO ALBERTO)

SALOTTO PER  
I PASSEGGIERII NUOVI UFFICI IN ITALIA  
DELLE SOCIETÀ"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"  
"LA VELOCE," "TRANSOCEANICA,"  
"SOCIETÀ ITALIANA SERVIZI MARITTIMI."UFFICIO PASSEGGIERI DI  
MILANOVIA CARLO ALBERTO  
(ANGOLO TOMASO GROSSI)

LOCALE DEGLI IMPIEGATI



## CANDIDA. NOVELLA DI MANLIO MISEROCCHI.

Fu in un pomeriggio di noia. Stavo guardando degli oggetti inutili, quando il domestico mi annunciò la visita di una donna. La feci passare. Era una signora. Capii che veniva di lontano. Alle mie brevi parole non rispose, ed estrasse con infinita delicatezza dalla borsetta una lettera del dottor Vanzer per me.

— Lei ha conosciuto Tommy Svanzer?

— Sì, tre mesi fa.

— Dov'è, ora?

— A Mosca. Io vengo di là.

Le domandai notizie dell'amico da cui il destino mi aveva allontanato, portandosi su differenti strade, ma ella si mostrò stanca non so se del parlare di lui, o per parlare con me. Vidi attraverso il velo, passare sul suo volto un debole sorriso. Il volto era bello, e la voce anche, calda, forte; parlava francese con un leggero accento nordico. E poiché ella non conosceva la città, mi pregò di aiutarla; le offesi ospitalità nella mia casa. Ciò non parve stupirla, anzi per la prima volta sollevò il velo, per guardarmi negli occhi, curiosa di me. Che cosa le dicessi io nel suo pensiero non so: certo mi parve grata della fiducia che le ispiravo. Mi accorsi allora che ella era rimasta in piedi, appoggiando le mani ad una poltrona. Osai fare delle scuse, ella ne approfittò per chiedere di ritirarsi, e la feci accompagnare nella sua stanza. Allontanatasi, aprì la lettera di Tommy Svanzer per sapere:

«Uccidila se puoi, o vendicami in qualche modo. Questa donna mi ha fatto del male, eppure, mentre sto per mandarla via, penso che il non vederla più sarà il tormento di tutta la vita...»

Tommy Svanzer l'aveva mandata lontano, e questa donna portava con sé, nella vita nomade, il cuore del mio povero amico. Cosa poteva egli dunque fare per non soffrire? Nulla, perché il suo dolore correva con lei, inseguendola senza pace, per le vie sconosciute paesi, dove la spingeva il destino. Il caso mi poneva di fronte una nemica che non sentivo di odiare. Chiesi di lei; il dome-

stico mi disse che non avendo con sé nessuna valigia, si era spolverata in fretta gli abiti, si era lavata le mani, e poi era uscita. Temetti di perdere le sue tracce; la feci inseguire. Dopo un'ora appena, ricevetti un mazzo di rose con questo biglietto:

«Sono all'Albergo di Russia».

Telefonai subito chiedendo a che ora potevo andare da lei. Mi rispose: alle nove, dopo il pranzo. Mi feci precedere da una cesta di rose e di viole. Quando entrai nella sala dell'albergo ella fumava. Mi stese la mano coperta di un lungo guanto, e nascose il sorriso degli occhi, sotto l'ala del cappello piumato. Alcuni ci guardavano. Io rimasi imbarazzato nel ringraziarla delle rose:

— Non avrei voluto....

— Le dovevo riconoscenza per l'ospitalità. Non mi faccia pentire di averglielo mandato. Io non trovavo argomenti per tenere animata la conversazione; ed ella gustava in quel momento il mio silenzio, il fumo della sua sigaretta, e la irrequieta mobilità del mio sguardo che correva dalle sue spalle alla bocca. Era in lei una composta bellezza di voluttà, di poesia, di amore; la nostalgia di tutto ciò che fu suo, che apparteneva ai suoi occhi e al suo spirito, anche il dolore, lo sdegno di sentirsi frustrare passando dall'inutile desiderio, la fatalità di aver tentato la vita e il cuore degli uomini con delusione, e la forza di sperare ancora. Dietro la maschera della sua bellezza si nascondeva il mistero di tutte le anime femminili. E quella bellezza mi sorrideva. Cosa potevo fare io per Vanzer? Quando ella si alzò, la seguii verso la vetrata di fondo che conduce al giardino. Qualcuno, dalla soglia, si fece da parte per lasciarla passare. Ci accolse l'ombra di un labirinto, chiuso da pareti di verde, aperto al cielo. Non più come nella sala, il brusio di una discreta conversazione, ma voci fresche di acque zampillanti sulle fontane di pietre, dove le divinità si curvavano a specchiare le loro membra invertebrate. Lungo i viali di palme, come vie di felicità, correavano spal-

liere fiorite di rose, di azalee, di glicini, che morivano nel profumo, tra ciuffi di bosso e di mirto. Ella salì le scalette verso le terrazze superiori; e quando fu in alto, contro il parapetto di pietra, si sentì padrona di quella profumata bellezza, e protestò l'anima alla inquietudine città che viveva la sua notte di primavera.

— Roma sotto questo cielo di stelle... che meraviglia! Le pare di sentirsi migliore?

— Non so. Vi sono dei momenti in cui l'uomo può avvicinarsi ugualmente alla divinità e a un bruto.

— È vero — ella disse. E si tolse il cappello.

La sua persona, diritta, rompeva il profilo dei colli laziali, dove fluttuava ancora la luce del crepuscolo. Io vidi accendersi quei capelli d'oro, inquieti, voluttuosi: sentii il desiderio di metterli le dita, di scoterli, scompigliarli come fossero pensieri del suo capo. Forse ella intuì quel mio desiderio. E ancora si tolse i lunghi guanti per offrirmi le mani pallide e così stanche da cogliersi in una carezza. Ma io non le presi. Allora prima che le ricadessero lungo il corpo, le pose sul mio capo, tormentandomi i capelli con perduta felicità, dicendo con la sua voce amara delle cose folli inamorate e dolenti. In quel momento non so cosa volevo in lei, e non volevo ciò che desideravo. Poi la sua ultima voce morì nel profumo delle nostre labbra, di tutte le rose e di tutte le viole. I guanti biancheggianti esamini sul parapetto di pietra.

La mattina dopo mi telefonò che sarebbe venuta da me nel pomeriggio.

Le dissi che un'improvvisa disgrazia in famiglia mi richiamava a casa. L'affidavo intanto ad un pittore di Cristiania. Non udii più la sua voce. Inviai all'albergo la lettera di presentazione, per il mio amico norvegese.

«Prendila. Fa ciò che vuoi. Come l'ho avuta te la mando. Dimenticavo il suo nome: Candida. Addio».

MANLIO MISEROCCHI.





### La grande vittoria di Carpentier.

**L**a Francia sportiva ha avuto la sua settimana di grande passione risoltasi subitaneamente in giornata di delirio giocando. Non è esagerazione. Non soltanto la massa sportiva francese si è entusiasmata per il combattimento di Carpentier, ma tutta la nazione ha vibrato nell'attesa dell'avvenimento che metteva di fronte, per una cortese battaglia, due nazioni. L'Inghilterra, che dopo l'apparizione di Carpentier nell'arringa pugilistica s'era vista sfuggire la supremazia europea nella specialità, aveva notato con grande passione ed infine con immenso orgoglio affermarsi Joe Beckett quale campione degno di scontrarsi vittoriosamente coll'idolo francese.

Intorno agli incontri pugilistici che hanno importanza mondiale si forma una pubblicità fantastica acutamente sollevata dagli organizzatori dei matches. Forse per nessun altro avvenimento si usa una così intensa preparazione fra il pubblico, ma ciò forse è giustificato dal fatto che questi incontri costano enormemente per le spese di organizzazione e per le somme che vengono offerte ai boxeurs. Il match di Londra aveva infatti una borsa di 400.000 franchi, due terzi dei quali per il solo vincitore. Malgrado ciò l'imprenditore ha guadagnato non meno della metà di questa cifra. Se si pensa che almeno 200.000 lire sono state spese per l'adattamento dello Stadio, per la colossale pubblicità, per l'accaparramento di una buona stampa, si può concludere che il pubblico che ha assistito al match Carpentier-Beckett non ha speso meno di 800.000 franchi. Ma questa somma non è la sola che sia corsa in occasione del grande avvenimento. Un gran numero di book-makers, specialmente francesi, si era trapiantato a Londra nei giorni antecedenti l'incontro e dopo

esser riuscito ad aumentare artificialmente le speranze degli inglesi sul loro campione, aveva potuto giocare somme ingenti sulla vittoria di Carpentier. Quanti milioni sono stati vinti in tal modo dagli avidi compatrioti del miglior boxer europeo? È un calcolo che non può esser fatto, ma non v'è dubbio che cifre favolose sono state giocate dagli inglesi convinti della vittoria del loro rappresentante.

Il match ha causato una grande delusione tra i partigiani dell'inglese ed una gioia incontenibile



Carpentier.

nell'altro campo. Ma quantunque la grande maggioranza dei tecnici ritenesse sicura una vittoria francese, nessuno poteva supporre che essa fosse così fulminea e schiacciante; solo un giornalista sportivo parigino nel *Paris Sport* aveva preveduto l'esito favorevole al francese in primissimi round. Ma non si deve pensare che la fulmineità dell'epilogo indichi in modo assoluto la differenza che passa fra il vincitore ed il vinto. Joe Beckett ha avuto la sfortuna di scoprirsi su una fatale delusione e questi ha invece approfittato fulmineamente di tale svista dell'avversario al quale ha portato l'irresistibile colpo al mento. Questo colpo non,

può essere *incassato* impunemente da nessun uomo al mondo e Beckett è crollato come un sacco di cenici dopo appena un minuto di combattimento, prima ancora di aver potuto dimostrare alla critica implacabile, ai fanatici sostenitori di Carpentier e ai suoi stessi connazionali di esser abbastanza degno di combattere un combattimento che l'avrebbe posto candidato al titolo di campione del mondo.

Questo è il compito che ora attende Carpentier. Il suo incontro con il campione del mondo, l'americano Dempsey, è ormai deciso. Questi che è un *ex-policeman*, noto al pubblico nuovo-yorkese per aver compiuto il suo lavoro nelle vie affollate della grande città nord-americana, ha già telegrafato di esser disposto a misurarsi con il recente vincitore di Londra. Intorno a questo prossimo match urge fin d'ora la folla degli organizzatori o meglio degli speculatori dell'avvenimento. Un imprenditore ha offerto 150.000 dollari, un altro dispone di 30.000 dollari di più. Non è difficile prevedere che la borsa che doterà il titolo di campione del mondo non sarà inferiore al milione di franchi. Finora non è nota la località nella quale avverrà l'incontro. Gli americani vorrebbero che Dempsey combattesse in patria; i parigini non vorrebbero che l'avvenimento loro sfuggisse e già dicono che lo Stadio Pershing si presta come nessun altro recinto al mondo per l'avvenimento. D'altra parte gli inglesi non sarebbero scontenti di ammirar da vicino l'incontro che metterà di fronte lo sport di due continenti.

In Italia frattanto per la eco di questi grandi avvenimenti si sta formando un gran partito che si appassiona strenuamente al pugilato. Dopo la guerra la nostra preparazione si è intensificata ed anche il pubblico si appassiona ormai a questi combattimenti ed i nomi dei nostri primi pugiliatori sono gridati come quelli di tanti pionieri indigeni del vigoroso sport. Siamo già ad alcuni incontri internazionali e il campione olimpionico Erminio Spalla, suo fratello Giovanni, Eugenio Pilota, Negri, Zambon, Marzocchi nelle rispettive categorie possono fin d'ora aspirare alla gloria modesta delle vittorie in patria.

Vi è stato? A Milano domenica il giro podistico di corsa e di marcia. È stato realmente una festa dello sport. Con una meravigliosa giornata allie-

(Vedi continuazione a pag. 631).



## SI PUÒ VOLARE

La recente autorizzazione alla ripresa dei voli, ha permesso al motore SPA di battere il proprio "record", di velocità, con una media di

### 264.223 km.

Ha inoltre battuto tutti i records di velocità ascensionale, raggiungendo l'altezza di

### 5000 m. in 11'.

## Il motore più veloce del mondo

è il 250 HP



per aviazione



# LO SPECCHIO



*Quando lo specchio dice che la vostra cera è affaticata, riposatevi.  
Acquetate i vostri nervi.*

*Quando, attraverso lo specchio, voi vi vedete deperito e pallido, pensate a  
ricostituire la vostra salute.*

*Prendete il "PROTON". Seguite le norme igieniche annesse ad ogni flacone.  
Eviterete il rischio di una malattia. Verrete a godere buona salute.*

(Continuazione, vedi pag. 182).

tata dal più bel sole, circa cinquantotto podisti sono passati per le vie di Milano per disputare la vittoria in un colossale handicap stabilito allo scopo di avvicinare le probabilità di tutta quella folla di partecipanti. Chi ha visto quello spettacolo ne ha raccolto una impressione confortante di forza, di serenità, di disciplina. Per più di due ore l'animazione è stata viva in città, la cui vita pare si fosse venuta convergendo in quei tratti nei quali si svolgeva la gara, alla quale hanno partecipato giovani per i colori delle società sportive, per quelli di un reggimento, di una scuola, di un corpo militarizzato, ed anche per quelli dei nuovi nuclei sportivi formati nei recenti sorti di recente attorno ai maggiori stabilimenti di Milano e delle province. Il vincitore della gara di corsa, è stato un meridionale, il barese Vincenzo Zomma sergente nel 6.<sup>o</sup> bersaglieri, di stanza a Bologna, ma giovanissimo della classe 1899. Nella gara di marcia è riuscito trionfatore un assai giovane rappresentante dell'Unione Sportiva Milanese, Frigerio, che non ha più di 17

anni. Il maggior premio di rappresentanza, un bronzo donato dal Ministero dell'Armi e Munizioni e denominato «gli Ercoli», è toccato alla squadra degli addetti allo stabilimento Caproni.

Con questa manifestazione è finita per quest'anno la stagione sportiva. Vi sopravvive ed entusiasma la gioventù sportiva, la disputa sempre più interessante del Campionato di foot-ball che tiene desta l'attenzione del mondo sportivo con i suoi risultati sempre più palpitanti, ogni domenica.

a.c.r.

## GIUDIZI ALTRI

La vedova scaltra, di R. Calzini. 1

«Tutto impregnato di fantasia erudita, tutto fine e saporoso nei personaggi che vi si muovono, rapidamente tratteggiati su uno sfondo ricco di colore. Il gusto con cui il novelliere evoca costumi

R. CALZINI. *La vedova scaltra*, Milano, Treves, L. 3.

ed ambienti e cose d'altri tempi è così acuto, che spesso egli se n'oppone e la sostanza novellistica sfuma fra il delizioso arabesco degli accessori. Ma quanta finezza in questi quadretti e a volte pur nella tenuità del disegno, quasi sottili sfumature psicologiche in questi personaggi! Ecco nel teatro di Medebac, alla prima della *Vedova scaltra*: eccellente pretesto per una ricostruzione di vita settecentesca goldoniana. Ma un'anima vi passa con la sua malinconia e vi imprime il sole della sua umanità. Talvolta, come ne *La Commedianta*, le fila del racconto si serrano, un brivido drammatico lo percorre, e in una rapida avventura d'amore e di gelosia spagnoleschi, scintilla la lama d'un pugnale. Ma l'ispirazione è sempre *livresque*; e attraverso i racconti ci fingiamo l'autore intento a ricercarne gli elementi preziosi in un'antica stampa o in un libro raro o in una cronaca trecentesca, donde poi evocare, coi sottili del suo ingegno, un po' beffardo, immagini e palpiti di vita.

(V. BUCCA, nel Corriere della Sera).



# CORONA

## MACCHINA PER SCRIVERE

### Americana pieghevole

PER UFFICIO  
PER CASA  
PER VIAGGIO

PREGI DELLA "CORONA,"

Solidità - Durata  
Perfezione meccanica  
Leggerezza - Scrittura visibile  
Nastro a due colori  
Tasto di ritorno, ecc.

Richiedere schiarimenti e cataloghi all'Agente Generale

CESARE VERONA - TORINO

e principali città d'Italia



## GRAN SCHAMPOONG SPUMANTE

meraviglioso per la pulizia della testa  
al flacone L. 5,50

## PIOGGIA D'ORO

Lazione ai profumi naturali dei fiori. Igiene. - Elegante.

Al flacone  
L. 11.

## PETROFIL

a base di petrolio  
d'incontestato pregio  
per dare alla capigliatura  
morbidezza e flessuosità  
al flacone L. 5,50

Presso tutti i profumieri del Regno  
e Colonie

La Gran Marca Italiana di prodotti scientifici  
per la toaletta  
"Pim" Profumerio Italiano Morgherita  
Stabilimento proprio in Milano - Lambrate





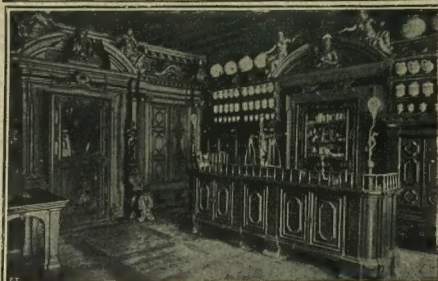
## NECROLOGIO.

— Sul finire di novembre è morto a Parigi un uomo grandemente benemerito dei progressi dell'aeronautica. Enrico Deutsch de la Meurthe ne fu un precursore: egli, trent'anni sono, all'Esposizione Universale, nella quale era segretario della mostra dei petroli, preconizzò in un discorso denso di osservazioni scientifiche e pratiche, che solo il motore a scoppio avrebbe risolto il problema dell'aviazione aerea. Fondò poi il premio di centomila franchi, vinto nel 1901 da Santos Dumont col suo primo dirigibile; ed egli stesso costruì un dirigibile «la

ville de Paris» che donò al ministero per la guerra, e che compì il viaggio — allora notevole — da Parigi a Verdun, al cui parco d'artiglieria fu destinato. Deutsch de la Meurthe era anche presidente dell'Accademia dello Sport, della Società degli Amici dell'Opera, essendo egli grande amico delle arti. Compose anzi varie melodie, dei buoni pezzi sinfonici ed anche un dramma lirico, *Icaro*, dato all'Opera nel 1911.

— Il 5 corr. a Roma è morto il prof. Elia Millosevich, originario di Cattaro, veneziano di nascita, direttore del Regio Osservatorio Astronomico

del Collegio Romano, dove entrò nel 1884, dopo essere stato a Venezia, prima impiegato postale, poi, per la bontà dei suoi studi, professore in un minore Osservatorio. Di famiglia modestissima, seppur con la volontà, diventò matematico e fisico di fama mondiale; membro dei Lincei, consigliere poi direttore della Società Geografica Italiana. Le sue ricerche ed osservazioni sull'equatoriale dei pianeti e delle comete richiamarono l'attenzione di tutto il mondo scientifico. Nel 1895 scopre i piccoli pianeti Josephine e Unitas, dei quali curò per anni la teoria. Era nato nel 1848.



L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA FOSCA IN VENEZIA CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE DI SANTA FOSCA O DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO. — DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN SOSTITUZIONE DELLA JÁNOS E DELLE ALTRE SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI"

## EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI  
del Dottor ALFONSO MILANI  
in Polvere-Pasta-Élixir

Chiederli nei principali negozi.  
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



## POLVERI GRASSE

del Dottor ALFONSO MILANI

SONO LE MIGLIORI

perché

Invisibili-Aderenti-Igieniche

Chiederle nei principali negozi.  
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO  
**IPERBIOTINA MALESCI**  
INSUPERABILE SOSTITUTTORE DEL SANGUE e dei NERVI  
Insostituibile nella Farmacologia — Rimedio universale  
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

DOMANDATE  
UN  
**RAMAZZOTTI**

## GOTTA

Messun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

**Liquore del D<sup>e</sup> Laville**

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C<sup>ie</sup> PARIGI  
Deposito generale presso E. FRETTE  
MILANO - Via Carlo Goldoni, 313  
VENDUTI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE.

## REUMATISM

## MAL DI PETTO

Riconosciuto dalla Accademia delle Scienze, questo medicinale, che ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

**E. FRETTE e C.**  
MONZA

La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."

## FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA RACCOMANDATO DA TUTTI I MEDICI

AUTOMOBILI



PECCATO Romano di MICHELE SAPONARO  
Cinque Lire.

L'amore  
non c'è più

ROMANZO DI

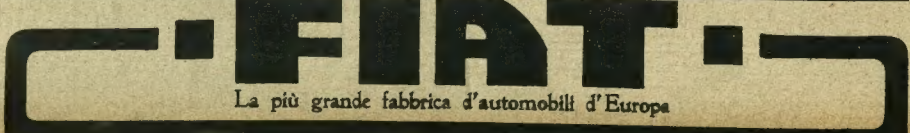
LUCIANO ZUCCOLI  
Cinque Lire.

L'inferno  
bolscevico

di  
ROBERTO VAUCHER  
Trad. di G. DAMEN  
SEI LIRE.



F<sup>ra</sup> Ramazzotti  
MILANO









# SOCIETÀ NAZIONALE

DI NAVIGAZIONE

CAPITALE L. 150.000.000

INTERAMENTE VERSATO

Sede in Genova, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo telegrafico: Nazionale Navigazione - Telefoni 62-13, 62-55

Ufficio in Roma, Corso Umberto I, 337

Agenzie: Londra, 112 Fenchurch Street; New-York,

20 Maiden Lane; Philadelphia, 139 South 3<sup>rd</sup> Street

Linee dirette fra l'Italia, l'Inghilterra, il Nord e

Sud America, Linea Italiana del Pacifico